5/01++ X

della Domenica



ANNO XXVI - N. 18 (1302)

CITTA' DEL VATICANO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

3 Magglo 1959

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.400 - SEMESTRE L. 750 — ESTERO: ANNUO L. 3.000 - SEMESTRE L. 1600 C./C./P. N. 1/10751 — TEL. 655.351 - INTERNO: REDAZ, 487 - AMMINISTR. 349 — CASELLA POST. 96-B - ROMA — NUMERO ARRETRATO L. 50





Prima della Udienza Pontificia concessa dal Santo Padre, mercoledì 22 aprile, S. M. la Regina Madre e S. A. R. la Principessa Margaret d'Inghilterra ricevono l'ossequio dell'Eco.mo Mons. Maestro di Camera all'ingresso della Sala Clementina

CRONACHE VATICANE

La Regina Madre d'Inghilterra e la Principessa Margaret dal Papa

La Regina Madre d'Inghilterra e la Principessa Margaret si sono recate, la mattina del 22 u.s., in Vaticano per essere ricevute in udienza privata dal Santo Padre.

Le auguste visitatrici, al loro giungere nel cortile di San Damaso, sono state ricevute, presso la pensilina della scala nobile, da due camerieri d'onore di spada e cappa, i quali le hanno accompagnate fino alla sala Clementina, situata al secondo piano del palazzo apostolico. Con la Regina e la Principessa, erano il Ministro di Gran Bretagna presso la Santa Sede sir Marcus Cheke, il primo segretario e l'addetto della Legazione, la viscontessa Hamble-den, sir Arthur Penn, il colonnello Gilliat e la «honourable» Iris Peake. Il breve corteo, scortato da guardie svizzere, era preceduto dal deca-no di sala con quattro sediari in tume rosso.

Nella Clementina, le auguste ospiti sono state ossequiate dal Maestro di Camera Mons, Mario Nasalli Rocca di Corneliano, mentre una sezione di guardie svizzese rendeva gli onori; quindi, attraversate le varie sale dell'appartamento ufficiale pontificio, hanno raggiunto la biblioteca privata, dove sono state accolte dal Sommo Pontefice.

« Il Santo Padre — come riferisce L'Osservatore Romano — si è intrat-tenuto in affabile cordialità con i regali personaggi, per venti minuti. Durante il colloquio, dopo aver rin-graziato le illustri ospiti per la loro visita, l'Augusto Pontefice ha formulato i migliori voti per Sua Maestà la Regina Elisabetta II e per la Reale Famiglia, auspicando dal Signore la più ampia assistenza divina per la Nazione britannica e per tutte le popolazioni del Commonwealth ».

Giovanni XXIII ha offerto alla Regina una riproduzione in mosaico, incorniciata d'argento, dell'immagine della Madonna del Mirallet; e alla Principessa, una medaglia d'oro del Pontificato, racchiusa in un cofanetto di filigrana.

Al termine del colloquio, il Santo Padre è passato nell'attigua sala del tronetto per intrattenersi brevemente con le personalità al seguito delle auguste visitatrici, che gli sono state presentate dalla Regina; poi, dopo aver preso commiato, è rientrato nella sua biblioteca.

Di ritorno nella Clementina, la

Regina e la Principessa sono state oggetto di una cordiale manifestazione tributata loro dagli alunni dei Collegi inglese, scozzese, canadese e Beda, nonché dagli studenti del Collegio urbaniano di Propaganda Fide appartenenti a Paesi del Commonwealth; la Sovrana si è intrattenuta affabilmente con i superiori e con alcuni degli alunni di detti istituti; infine, ridiscesa nel cortile

di San Damaso, ha lasciato il Vaticano, con la Principessa Margaret e le personalità del seguito, per rientrare nella sua residenza romana di villa Wolconscki.

La nomina dell'Amministratore Apostolico l'Alto Solimoes

Il padre Adalberto da Spello, cappuccino, è stato nominato dal Santo Padre Amministratore Apostolico della Prelatura «nullius» dell'Alto Solimoes, in Brasile.

Il nuovo Amministratore Apostolico - il cui nome al secolo è Domenico Marzi — ha trentasette anni e svolge la sua attività di ministero nell'Alto Solimoes dal 1954.

riceverà il Presidente Gronchi

Mercoledì 6 maggio il Sommo Pontefice riceverà in udienza ufficiale il Presidente della Repubblica Italiana Giovanni Gronchi.

Il Legato Pontificio al Congresso Eucaristico argentino

Il Cardinale Fernando Cento è stato nominato dal Papa Legato Pontificio al Congresso Eucaristico nazionale Argentino, che si terrà a Cordoba dal 7 all'11 ottobre.

tificato di Giovanni XXIII è stata celebrata domenica 26 nella basilica di San Pietro, con la partecipazione di decine di migliaia di fedeli e di una folta rappresentanza degli istituti sorti per iniziativa e per il fervore apostolico della nuova Beata, la suora lucchese Elena Guerra (1835-1914).

Il rito vero e proprio della beatificazione si è svolto al mattino: nella basilica, ornata di damaschi e risplendente di luci, il canonico vaticano Mons. Barbetta, alla presenza del Prefetto dei Riti Cardinale Cicognani, ha dato lettura del Breve con il quale Elena Guerra, fon-datrice dell'Istituto delle Oblate dello Spirito Santo (Suore di Santa Zita) è stata ascritta nell'albo dei Beati. Subito dopo la lettura del documento pontificio, sono stati tolti i veli che ricoprivano l'immagine della Beata nella luminosa raggera sovrastante l'altare della Cattedra, e contemporaneamente veniva scoperto il grande arazzo di Elena Guerra esposto alla loggia esterna del tempio, mentre sull'altare veni-

va collocato un prezioso reliquiario. Il rito del mattino è, poi, prose-guito con il canto del «Te Deum» e con la celebrazione della Messa pontificale.

Alle 18, nella basilica gremita di fedeli, è disceso il Santo Padre per venerare la nuova Beata; Giovanni XXIII, lasciata la sedia gestatoria, si è genuflesso al faldistorio restando in preghiera per alcuni minuti, quindi, dopo il canto dell'« O salutaris Hostia » e del « Tantum ergo », l'Arcivescovo di Lucca, Mons. Antonio Torrini, ha impartito la Benedizione eucaristica. Si sono appressati, allora, al trono del Papa i componenti la Postulazione della causa di beatificazione, per procedere alle tradizionali offerte: fiori, biografie, reliquiari e immagini — una delle quali dipinta su seta — della Beata, dopo di che il Santo Padre, salutato al passaggio lungo la navata centrale dalle vibranti acclamazioni dei fedeli, ha lasciato la basilica.

Al solenne rito hanno partecipato venti Cardinali, numerosi membri della famiglia Guerra, la suora Bernarda Pratola di Roma — una delle due religiose guarite miracolosamente per l'intercessione di Elena Guerra — la superiora generale delle Oblate dello Spirito Santo suor Concetta Biancalana, con 700 suore provenienti dalle varie sedi dell'Isti-



Nella visita pomeridiana alla Basilica Vaticana il Santo Padre disceso dalla Sedia Gestatoria, si è inginocchiato al faldistorio durante la ce rimonia in onore della Beata Elena Guerra



La folla che gremisce San Pietro durante le udienze generali rinnova episodi di vibrante commozione. Tutti invocano il Padre Comune. E quando la sua paterna benedizione scende affettuosa e trepida anche i sofferenti trovano una indicibile letizia che rasserena i loro animi

Canadà, nel Brasile, nelle Filippine, nell'Iran e nel Libano; la delegazione del comune di Lucca con il Sindaco avv. Marchetti, pellegrinaggi venuti da diversi centri, specialmen-te della Toscana e del Veneto e, come s'è detto, una folla cosmopo-

Il giorno precedente, il Papa aveva tenuto udienza generale nella stessa basilica di San Pietro, accogliendo una folla di oltre trentami-la persone, mentre altre diecimila circa, non avendo potuto trovar posto nel tempio, hanno ascoltato la parola del Santo Padre dall'esterno, attraverso gli altoparlanti.

Fra i gruppi più numerosi, erano quattromila pellegrini di Prato, guidati dal Vescovo Mons. Fiordelli, i quali hanno offerto a Giovanni XXIII 5000 metri di stoffa e una bellissima maiolica raffigurante le opere di misericordia; duemila minatori del Grossetano e dell'Elba, trenta dei quali in costume del due-

tuto esistenti, oltre che in Italia, nel cento, erano giunti a cavallo fino alla scalinata della basilica. I minatori, che erano guidati dal Vescovo di Massa Marittima Mons, Faustino Baldini, hanno offerto al Santo Padre campioni dei minerali dei bacini in cui essi lavorano; operai di Fabriano, guidati dal Vescovo della diocesi Mons. Crescenzi, che hanno recato in omaggio un ritratto del Santo Padre in filigrana e carta da lettere speciale; la sezione piemontese del Centro turistico giovanile, che ha offerto una campana del peso di 150 kg., subito destinata dal Papa a una chiesa povera; gruppi di fedeli di Bologna, Napoli, Siena, Cortona - con il Vescovo Monsignor Franciolini - Venezia, Caserta, Torino, Alessandria, Pisa, Siena, Senigallia, Montepulciano; trecento delegati diocesani « juniores » della Gioventù Cattolica, dirigenti ed ascritti della Lega giovanile della Federazione calcistica italiana, e un gran numero di pellegrini esteri.

SANDRO CARLETTI



Prato, Massa Marittima, Fabriano e da molte altre diocesi, migliaia di fedeli sono giunti a Roma con a capo i loro Pastori per rendere un omaggio di filiale devozione al Papa. Significativo il dono dei minatori del Grossetano. Il Sommo Pontefice si è particolarmente interessato dei loro lavori benedicendoli paternamente



In un orfanotrofio di Boston, allo scopo di avviare i giovani che vi sono educati ad un mestiere, sono state installate fra l'altro tre poltrone da barbiere. Per celebrare l'avvenimento, l'Arcivescovo, Cardinale James Cushing, ha voluto di persona iniziare l'attività dei « barbieri volontari », facendo lui stesso i capelli ad uno dei piccoli ospiti

IL COMUNISMO LA RELIGIONE

Nel numero della settimana scorsa abbiamo riprodotto l'articolo apparso sull'Osservatore Romano a chiarimento del decreto del S. Offizio, in data 4 aprile, sulla liceità del voto a partiti politici e candidati i quali, pur dicendosi cristiani, favoriscano il comunismo. Il decreto, com'è stato già detto, ha suscitato molti commenti e, com'è inevitabile che avvenga in questi casi, gli si è attribuito un significato contingente.

Il decreto della Suprema Congregazione Romana, in realtà, è venuto ad inserirsi in una serie di atti solenni i quali attestano la preoccupazione permanente della Chiesa di proteggere i suoi fedeli dalle insidie di una ideologia atea ed anticristiana — e da una pratica strettamente aderente all'ideologia che da oltre un ventennio cerca di insinuarsi tra i cattolici

Nel comunismo, lo sforzo tenace ed osti-nato di attrarre i lavoratori cattolici ad una prassi marxista e leninista risale al 1934 e segue criteri e metodi ch'erano già stati indicati molti anni prima (nel dicembre del 1905) dallo stesso Lenin. Questi diceva che i comunisti non devono inserire l'ateismo nei loro programmi perché il « pregiudizio religioso » non può essere dissipato con la sola propaganda:

« ... Dimenticare che l'oppressione religiosa dell'umanità è il prodotto e il riflesso dell'oppressione economica, sarebbe dar prova di mediocrità borghese. Né libri né predicazioni rischiareranno il proletariato, se non è illuminato dalla lotta che sostiene esso stesso contro le forze occulte del capitalismo. Ecco perché non proclamiamo, né dobbiamo proclamare, l'ateismo nel nostro programma; ecco perché non rifiutiamo né dobbiamo rifiutare l'accesso al partito ai proletari che conservano ancora qualche vestigio dei vecchi pregiu-

E ancora, quattro anni più tardi:

« Dobbiamo non solo ammettere ma lavorare per attrarre al Partito tutti gli operai che hanno ancora la fede in Dio; siamo contrari alle offese arrecate alle loro convinzioni religiose, ma li attiriamo per educarli nello spirito del nostro programma e non già perché lo combattano attivamente. Permettiamo nell'interno la libertà d'opinione; ma solo in certi limiti: non siamo tenuti a marciare a braccetto con propagatori attivi di opinioni, respinte dalla maggioranza del partito...».

La religione è la sovrastruttura dell'« op-pressione capitalista », dicono i comunisti; e agglungono: abbattiamo la «base» che la produce e la sostiene ed essa crollerà. Per conseguire un tale risultato, però, abbiamo bi-sogno del concorso dei lavoratori « credenti » e quindi dobbiamo mettere la sordina alle trombe dell'ateismo.

Tutte queste sottigliezze tattiche, le quali dovrebbero favorire il raggiungimento degli obiettivi strategici, sono chiaramente enunciate negli scritti e nei programmi del comunismo. Pretendere che i cattolici e la Chiesa debbano ignorarli è un'assurdità che sarebbe inconcepibile se non dominasse, anche in molambienti «culturali», una fondame incultura che nasconde il proprio vuoto con le frasi fatte, la retorica e la vaga « socialità » che la moda d'oggi comporta.

Quando la Chiesa ammonisce dall'insidia, neppur sottile, del comunismo, essa non fa politica; ma adempie fedelmente al mandato di cui è depositaria.

Abbiamo detto che il decreto del 4 aprile è soltanto uno degli atti solenni della Chiesa verso il comunismo. Esso infatti è parte di una serie di documenti che fu necessario pubblicare quando le circostanze lo richiesero.

Per chiarire il concetto diciamo che, per parecchi anni, il comunismo parve dimentico della precettistica di Lenin. Sembrò ricordarsene in Francia, nel 1934, allorché si stava preparando il «fronte popolare». Il settimo ed ultimo congresso della *Terza Internazio-*nale, nell'estate del 1935, mise a punto la nuova tattica; e il primo a « tender la mano » ai lavoratori cattolici fu il segretario del partito comunista francese Maurice Thorez nell'aprile del 1936.

Vi fu subito qualche cristiano che abboccò; e a Parigi per qualche tempo si pubblicò un periodico di «cristiani rivoluzionari» che si chiamava « Terre Nouvelle »: sosteneva la necessità che i lavoratori cattolici si unissero comunisti nella lotta contro l'oppressore. La rivistina fu proibita dal Sant'Offizio. Nel maggio del 1936 Pio XI denunciò l'insidia:

« ... Molti per disgrazia, si lasciano ingan-

nare fino a non vedere o a non mostrare di vedere il pericolo comune con una connivenza negativa, quando non si giunga positivamente a manifestazioni a profitto di questa forza che minaccia tutto...» (Discorso ai pellegrini ungheresi dell'11 maggio 1936).

Pochi mesi più tardi fu pubblicata l'Enci-clica « Divini Redemptoris » sul comunismo ateo (marzo 1937). E anche in questo documento definitivo, ai capitoli 57 e 58, tra l'altro detto: « ... Il comunismo è intrinsecamente perverso e non si può ammettere su nessun terreno la collaborazione con esso da parte di chi vuol salvare la civiltà cristiana...»

Durante e dopo la guerra, quando il comu-nismo ebbe nuovamente vita legale in Italia, la tattica fu ripresa anche nel nostro Paese come appare dal primo discorso pronunciato a Roma dal deputato Togliatti ai primi di luglio del 1944.

Ma già dal 1942, prima nella clandestinità poi apertamente, esisteva un partito di cosidetti « cattolici comunisti » il quale si proponeva gli stessi obiettivi della rivista « Terre Nouvelle ». Moniti paterni furono rivolti a questo gruppo da Pio XII nel febbraio del 1944 e poi nel luglio successivo.

Il partito, allora, mutò il suo nome in quello di « Sinistra cristiana » mantenendo, però, invariato il programma. Vi furono allora due autorevoli moniti, apparsi sull'Osservatore Romano il 2 gennaio e il 6 maggio 1945. Il movimento si sciolse quando i comunisti pubblicarono sulla rivista «Rinascita», diretta dal deputato Togliatti, un articolo in cui illustravano i temi leniniani che, sommariamente, abbiamo trascritto più sopra. La rassegna culturale, infatti, dimostrava che un credente non può affiancarsi al comunismo senza contraddire se stesso.

Non per questo i tentativi cessarono: e la constatazione che non erano privi di risultati determinò il decreto del 1º luglio 1949. Quell'atto solenne provocò reazioni polemiche molto vivaci da parte degli avversari, i quali accusarono l'autorità ecclesiastica d'intromissioni indebite nella politica. Mentre era evidente che la Chiesa si muoveva non sul piano della politica ma in quello dei principii religiosi e morali perchè il comunismo, prima d'essere un partito, era — come è — una concezione del mondo antireligiosa ed anticristiana, la quale tenta di affermarsi per mezzo di un partito e di movimenti che direttamente ne favoriscano i progressi.

Più tardi, allorché due deputati eletti con voti di cattolici passarono praticamente al comunismo, cominciò a pubblicarsi un periodico - che appare ancor oggi - con l'intento di indurre altri cattolici ad una collaborazione pratica.

Nel Messaggio in occasione del Natale 1955, Pio XII respinse e riprovò «l'opinione che il cristiano debba veder oggi il comunismo come un fenomeno o una tappa nel corso della sto-ria, quasi necessario "momento" evolutivo di essa ».

Pochi giorni più tardi, nel gennaio 1956, un comunicato autorevole apparso sull'Osservatore Romano (15.1.56) dichiarava che il periodico in parola seguiva « un indirizzo erroneo, sostenendo programmaticamente le posizioni di obbedienza comunista».

Il decreto del Sant'Offizio, pubblicato nei giorni scorsi, è, dunque, l'ultimo di una serie di atti solenni che procedono tutti dalla preoccupazione religiosa e morale che nella Chiesa è costante. Questi atti, ovviamente, sono di valore diverso: un discorso non ha la stessa importanza di un'Enciclica, né un semplice comunicato quella di un decreto del S. Offizio. Tutti però stanno a dimostrare la continuità di una linea determinata da altissime ragioni religiose e morali, evidenti a chiunque abbia un minimo di buona fede. Come abbiamo visto, esortazioni, moniti, condanne procedono da queste ragioni chiaramente enunciate nell'Enciclica « Divini Redemptoris »; ed hanno quale occasione prossima episodi che denotano l'oblio o l'offuscamento dei principii nella coscienza di chi, per la sua professione di fede, dovrebbe averli ben saldi:

«La Chiesa — ha detto l'Osservatore Ro-mano a proposito dell'ultimo decreto — ha il preciso dovere, imposto dalla sua Divina missione, d'insegnare, illuminare le coscienze, dirigere i fedeli nella via della giustizia e nel compimento dei loro doveri individuali e so-

FEDERICO ALESSANDRINI





Siamo a Napoli: qui i confratelli indossano un impeccabile abito nero sul quale cade un argenteo medaglione. Sono tutti giovani, Sfilano con serietà in una processione

LE CONFRATERNITE IERI E OGGI

LA PAROLA AI LE

inchiesta da noi condotta sulle « Confraternite ieri e oggi», e che ha occupato cinque numeri del settimanale, ha destato nei lettori un interesse che ha superato le nostre più rosee aspettative. Tale interesse ha fatto sì che all'appello di inviarci tutte quelle notizie che nel corso della inchiesta non avevamo « trovato », si è aperta una vera e propria pioggia di informa-zioni e di commenti che ci costringe — e ben volentieri lo facciamo a riaprire quei capitoli che dopo la quinta puntata ritenevamo chiusi.

Dalla massa delle risposte che ci sono state inviate non staremo certo a tirar fuori gli elogi per la inizia-tiva (gli elogi, infatti, sebbene sempre graditi, non fanno che confermare quanto già era stato pubblicato, mentre a noi interessano le notizie nuove, anche se comunicate con qualche piccolo « rabbuffo »); diremo, però, che in esse abbiamo tro-vato un costante denominatore co-

mune che esprimeva, se non altro, la gioia e la soddisfazione di poter leggere un servizio giornalistico su un tema, in genere, completamente ignorato ma che, nonostante tale artificiosa ignoranza, dimostrava di avere una vitalità modernissima (scusateci il gioco di parole, stavamo per dire una « vitalità antica »).

Per organizzare la nuova materia che abbiamo sottomano, preferiamo suddividere in gruppi le informazioni e le note che i lettori ci hanno voluto inviare. Il primo gruppo — che sarà oggetto dell'attuale articolo - riguarda le confraternite romane; il secondo - che esamineremo in seguito - si atterrà, invece, alle Confraternite delle restanti città italiane. E veniamo all'« archivio » speditoci postalmente dai lettori.

proprio in questo archivio che possiamo trovare una delle cose più interessanti, non tanto storicamente quanto - ed è ciò che ci preme riferita alla attualissima realtà: il bilancio assistenziale, in tutti i suoi

derna. Tale bilancio si attiene alla — commenta il Cappellano riferendo-attività svolta nel 1958 dalla Arci- si a quanto a scrivere a confraternita dei Bergamaschi in Roma. Certamente, non sono i bilan-ci che le organizzazioni avevano prima delle spoliazioni subite dal tempo di Napoleone; ma stanno a dimostrare che ben lontani dalla verità no quanti sostengono che le Confraternite sono organismi superati se non addirittura fuori del tempo. Eccolo, il bilancio: sussidi a confratelli bisognosi e famiglie L. 450.000; sussidi alle vedove L. 240.000; medicinali e cure mediche L. 695.000; onoragi ai medici L. 220.000; colonie estive per i figli dei confratelli L. 335.000; premi scolastici ai figli dei confratelli 228.000, Il tutto per un totale di 2.168.000 di lire.

Tale bilancio, che è un prezioso dato per l'assunto che volemmo dimostrare con i nostri articoli, c'è stato inviato dal sacerdote dottor Gianfranco Nolli, Cappellano dell'Arciconfraternita dei Bergamaschi in

QUALE E' IL BILANCIO ASSISTENZIALE DI UNA CONFRATERNITA, OGGI - LE CONFRATERNITE ROMANE NELLE LO-RO CARATTERISTICHE SIA DI COMPO-SIZIONE CHE DI VESTI E DI INSEGNE

Roma. « Questi due milioni e passa commenta il Cappellano riferendoproposito della sua Confraternita in un nostro articolo - elargiti in beneficenza ai confratelli gli sembravano (quello "gli" si riferisce a noi) forse poco in confronto di quello che, in possesso di tutti i suoi beni, la Confraternita avrebbe fatto. Ma è proprio qui da ammirare l'opera del Consiglio e della Amministrazione che, con un capitale ridotto all'osso, riescono ad erogare una somma tut-taltro che indifferente. Si immagina lei (siamo sempre noi) se le 40.000 confraternite d'Italia facessero quanto fa la nostra? Sarebbero circa cento miliardi di beneficenza, E' vero: la diminuzione del capitale ed il fatto che i confratelli sono dispersi alla periferia di Roma hanno influito sulla loro frequenza alle funzioni; ma le assemblee sono sempre affoliate e posso assicurare che sono allo studio parecchie iniziative culturali e religiose che, con la grazia di Dio, non mancheranno di portare frutti. Con questo vogliamo dire che siamo vivi e che cerchiamo di non dormire: il confronto del passato con il presente lo conferma e speriamo che l'avvenire lo dimostri ancor più palesemente ».

Fin qui la lettera di Don Nolli, il quale ci rimprovera, in un certo chiaro l'attività della sua Confraternita; dobbiamo però aggiungere che, se un nostro rilievo di difetto ci fu, avvenne a proposito non dell'attivi-tà assistenziale, ma di quella spirituale. E questo ci sembra confermato dai rilievi sinceri di Don Nolli.

Chiusa la parentesi sul bilancio anche se leggermente polemica — dei Bergamaschi, passiamo ad un'altra interessantissima lettera inviataci dall'Avvocato Concistoriale Gr. Uff. Francesco Saverio Parisi. E' vero che il nostro gentile interlocutore - profondo conoscitore della materia inizia anch'egli in modo garbatamente polemico verso di noi; ma la sua lettera è così piena di notizie che riteniamo interessante parafrasarla per intero.

In quanto alla polemica, si tratta di questo: l'avvocato Parisi non riesatta la asserzione da noi fatta (del resto appoggiata da altri eminenti studiosi) che una delle caratteristiche delle confraternite sia la inesistenza di qualsiasi distinzione di classe e di categorie nella compa-gine sociale. A tale proposito l'avv. Parisi — specificando che egli parla «almeno per quanto riguarda Roma» sostiene che le confraternite si caratterizzano proprio per l'apparte-nenza dei membri ad una categoria ben definita e la promiscuità di elementi appartenenti a classi diverse non si riscontra che come eccezione L'applicazione del limite di questo principio si trovava — sempre per quanto riguarda Roma — nella confraternita dei Sacconi esistente nella chiesa di S. Teodoro sotto al Palatino dalla quale, fino alla metà del secolo scorso, era rigorosamente escluso chi non apparteneva alla nobiltà. Poi si cominciò a transigere con l'alta borghesia, ma bastava eser-

citare il commercio per non essere ammessi

Ringraziamo l'avv. Parisi per la sua informazione, ma in altre città d'Italia abbiamo trovato fiorentissime confraternite nelle quali l'assoluta mancanza di compartimenti sociali era la caratteristica: nei nostri articoli precedenti ne abbiamo citate alcune che qui non vogliamo ripetere per non togliere spazio alle restanti informazioni inviateci dal nostro interlocutore sul vestito e sugli emblemi delle confraternite.

Secondo il Parisi le fogge ed i colori del vestito o sacco ricordano sper l'ordine religioso dal quale o presso quale, le confraternite vennero fondate: quelle dei Frati Minori hanno generalmente il sacco grigio, marrone quelle dei cappuccini (e stretto alla cintola da una grossa corda di canapa); di lana nera con un cordone bianco sottile il sacco delle confraternite fondate dai minori conventali. Il sacco di tela o mussolo bianco è quello più diffuso, col cordone e la mozzetta di vario colore, generalmente di seta e scendente fin verso il gomito (« non fino ai fianchi » aggiunge il nostro preciso interlocu-tore). La mozzetta rossa è portata da tutte le confraternite del SS. Sacramento che esistono, o almeno esistevano, in gran parte nelle Parrocchie di Roma; celeste è la mozzetta di quelle poste sotto la protezione della SS. Vergine nei suoi specifici

attributi o particolari devozioni.

Caratteristici pure — attingiamo sempre dalle informazioni dell'Avv. Parisi - sono gli emblemi che le confraternite portano nelle solenni processioni solite farsi in determinate festività: i principali sono il tronco e lo stendardo. Il primo è costituito da una grande Croce formata da due tronchi d'albero, variamente colorata, alta un paio di metri, di un peso notevole che richiede forza ed abilità in chi la porta; il secondo. lo stendardo, è una grande tela di circa dieci metri quadrati di superficie, dipinta ad olio sulle due fronti e portata in processione da due robusti fratelli che sostengono le assi e da altri quattro che governano le ventole. Quest'ultime sono lunghi e forti cordoni partenti dalla sommità delle aste e che servono a mantenere l'equilibrio dello stendardo, soprattutto contro il vento.

Le pitture dello stendardo, infine, rappresentano solitamente (e spesso sono vere opere d'arte) da un lato la figura del titolare della confraternita e dall'altro un gruppo di confratelli in sacco, in atto di venerare una immagine del loro Patrono. In molti casi i volti dei confratelli sono autenritratti di cospicui membri del Sodalizio, viventi al tempo della esecuzione del dipinto.

E per questo numero, basta con l'appendice alla nostra inchiesta sulle confraternite. Rammentiamo, però, al lettore che non sarà mai tardi per l'invio, da parte sua, di eventuali notizie. Anche se dovessero contenere oltre alla notizia (che deve essere immancabile) uno spunto polemico con i nostri articoli (che potrebbe, anche, mancare).

GIANNI CAGIANELLI



E' tradizionale il cappuccio di questi confratelli che partecipano ad un rito di penitenza

QUATTRO PASSI NELLA FIERA DI MILANO

Annuncio di una civiltà nuova

ntriamo alla «Fiera» pieni di entusiasmo. Gli altissimi tripodi fiammeggianti che celebrano il petrolio nazionale, ci guidano come fari mentre mentalmente elenchiamo le varie compere da fare secondo la consegna della consorte, e gli articoli da esaminare. Preciso: le compere spicciole vanno fatte nel reparto 3B, a sinistra appena entrando, dall'ingresso principale, in un'interrato che sfugge ai non esperti visitatori. Sono compere a cui possono arrivare tutti e ci liberano subito dagli impegni domestici e dagli obblighi dei ricordi da portare a casa ai sei figli e alle otto zie.

Potrà sembrare di pessimo gusto svilire così un avvenimento come la Fiera, parlando delle collane di perle spagnole, dei coltelli sbucia patate, dei detersivi che sgrassano ogni cosa, di cavaturaccioli genialissimi.

Sono la nostra mentalità domestica e le raccomandazioni della consorte che ci fanno scendere così in basso e perdere due ore intere, in uno dei padiglioni che lo si può trovare anche nelle sagre paesane.

Poi ci redimiamo puntando verso più eccelse mète e, corroborati da un brodino squisito offerto gratuitamente da una nota ditta, purificati da una spruzzatina di profumo orientale, valichiamo l'uscio del padiglione più interessante della Fiera: quello che ospita la mostra nucleare. Che cosa vi abbiamo visto? Di sensazionale nulla; ma ci si è profilato chiaramente, se non il nostro, almeno il benessere dei nostri figli, una specie di panorama di una età che potremmo definire, con il poeta latino, d'oro se non ci fosse nel cuore un po' di pessimismo nei riguardi dell'uomo, unica creatura libera e per questa sua grandezza — oibò — irriducibile guastatore dell'armonia dell'universo, sigillo della bontà divina.

Dimentichiamo il cavaturaccioli a più usi e ammiriamo, seguendo chiari grafici, proiezioni è diciture, i progressi nei vari campi della fisica, della chimica, della biologia, dell'industria, dovuti ai protagonisti principali della nuovissima civiltà e cioè agli isotopi radioattivi prodotti e impiegati nei reattori nucleari. Gli isotopi radioattivi nucleari hanno oggi tre campi fondamentali di applicazione: industria, biologia e medicina, agricoltura e botanica.

Dalle conferenze scientifiche che si tengono alla mostra apprendiamo, fra l'altro, che le economie ottenute nei campo industriale con l'impiego di queste sostanze, si calcolano a quattrocento milioni di dollari all'anno negli Stati Uniti, e a circa un miliardo di rubli nell'Unio-

ne Sovietica.

Si impiegano isotopi — citiamo soltante qualche esempio negli innumerevoli usi — per esaminare la qualità dei getti di ghisa e delle saldature, per scoprire difetti e scorie nelle fusioni e nelle leghe

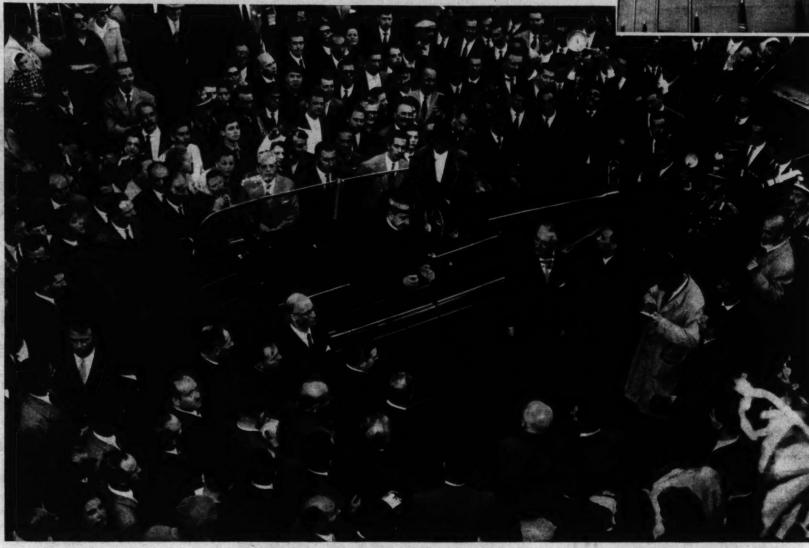
saldature, per scoprire difetti e scorie nelle fusioni e nelle leghe metalliche, per controllare materiali d'ogni specie, movimenti di macchine, spessori e corrosioni di piastre. Utili effetti d'irradiazioni emanate da queste sostanze si hanno nei cambiamenti di colore del vetro. L'impiego è semplice, non presenta pericoli e costa relativamente poco.

Le applicazioni mediche e biologiche sono considerate fra le conquiste più importanti e appassionanti della scienza moderna.

Altri esempi interessanti presenta' la mostra con alcuni campioni di alimenti — bistecche, parti di gallina, patate — irradiati nel marzo dell'anno scorso e tuttora in perfetto stato di conservazione. Le esperienze in questo campo si estendono alla sterilizzazione delle carni e di sostarize farmaceutiche.

Gli isotopi sono utili nella pratica dell'economia agricola e forestale, con importanti enetti di miglioramento nella produzione alimentare, nei concimi, nella cura delle piante utili. Le radiazioni sono impiegate per produrre rapidi cambiamenti nei caratteri ereditari delle piante, allo scopo di ottenere specie di grano dotate di particolari proprietà, nuove qualità di frutta e maggiori raccolti.

Sotto l'azione della luce, la clorofilla contenuta nelle parti verdi delle piante trasforma in zuccheri l'anidride carbonica dell'aria e l'acqua assorbita dal terreno. Si producono così le sostanze indispensabili alla nutrizione degli animali erbivori, i quali, a loro volta, sono alimento per l'uomo e per i carnivori. Se non vi fosse la funzione



L'Arcivescovo di Milano, Sua Em.za il Card. Montini, dopo aver visitato la Fera si complace con i dirigenti ed esprime l'augurio che il progresso, qui documentato, realizzi il desiderio di pace e di bene

clorofilliana non vi sarebbe vita sulla terra, perchè non vi sarebbero più alimenti per il regno animale. Si calcola che il mondo vegetale produca in un anno ben trecento miliardi di tonnellate di zucchero. I traccianti radioattivi hanno consentito di avvicinarci al segreto meccanismo per cui le piante producono i nostri alimenti. Si ritiene che, in un futuro non lontano, l'uomo potrà riprodurre su scala industriale questo miracolo della natura.

Ci sarà allora da sperare la diminuzione del costo almeno di una tazzina di caffè che qui nella Fiera raggiunge la quota di 50 lire. Dal padiglione del domani — così

suggestivo, al padiglione dell'oggi—
alquanto prosastico — è breve il
passo. Ed eccoci nel settore gastronomico, vicino al quale invitante
si erge quello del vino.

Cioccolato, caramelle, biscotti, panforti e dolciumi in genere primeggiano, anche perchè si tratta di materiale non deperibile, nella fragrante e croccante esposizione, tallonati dallo «scatolame» che avanza alla conquista della rapidità cucinaria. Meno appariscenti i prodotti dell'industria casearia e, per dirla con termine tecnico, delle carni insaccate.

Va segnalato, per amor della cronaca, un Duomo ricavato da un quintale di cioccolato e zucchero, lungo un metro e mezzo, largo 1 metro e alto un metro e venti: è costato a una équipe di cinque abili pasticceri mille ore di lavoro.

Problema tremendo: chi lo mangerà?

Una boccata d'aria, per digerire tante golosità, è necessaria e con spirito sportivo conviene fermarsi al settore del turismo e del campeggio. Il mondo ormai è di tutti: basta avere una «roulotte» comodissima, come qui viene mostrata, e una tenda da piantare dove si vuole, più confortante di una camera d'albergo.

A proposito di alloggi, la mostra offre persino un confortevole alloggio ai cani. Si tratta di una villetta, e non di una cuccia, con pareti tamburate con intercapedine. Va detto però che un posto più importante viene dato al settore dell'edilizia dove appaiono macchine sempre più perfezionate, materiali nuovi da costituire speciali elementi di parete che, posti in opera celermente, non richiedono l'applicazione di controtelai a muro per le porte interne ma cosentono l'appertura di « tracce » per il passaggio delle

tubazioni degli impianti con l'impiego d'una semplice fresa elettrica portatile; possono essere posti in opera dopo l'esecuzione dei pavimenti; sono facilmente spostabili; presentano superfici levigatissime che escludono qualsiasi preparazione per l'applicazione di tinteggiature o verniciature. Infine, hanno il pregio di costare al massimo quanto un comune tramezzo in mattoni forati, intonacato.

Case a buon mercato quindi, che potranno essere offerte a tutti.

Nel reparto degli elettrodomestici la Fiera offre novità consolantissime. Si può — volendo — fare a meno delle lavoratrici della casa. L'automatismo domina sovrano. Ad esempio per fare il caffè basta introdurre una moneta: si potrà avere una bevanda «ristretta» o «lunga». A proposito di monetine la Fiera mostra elettrodomestici... salvadenari. E cioè elettrodomestici da

acquistare senza contanti e senza cambiali, ma con un sistema nuovo in Italia: col gettone. Ogni volta che si vuol far funzionare la lavatrice, si introduce una moneta, e ogni mese un incaricato della ditta viene a visitarvi per ritirare il denaro. Non è tutto. Qualcosa di nuovo la Fiera offre anche ai piccoli. Una bambola, per esempio, che non si contenta di chiamare « mamma»; se gettata in acqua, nuota un classico crawl per quasi 10 metri. Infine, per i più stanchi, un geniale apparecchio per massaggiare i piedi.

C'è una cucina contenuta interamente in un vasto armadio, una vera e propria stanza. Serve per gli appartamenti minuscoli e si mette in un angolo del «soggiorno». Quando è chiusa nessuno sospetterebbe che lì dentro c'è un frigorifero.

In materia di apparecchi porta-

tili e sempre più maneggevoli, il primato l'ha il settore radio-TV. C'è persino un giradischi chiuso in una busta. Scrivo una lettera e chi la riceve non la legge, ma la sente. Vi par poco?

Cifre da confrontare per segnare il progresso di questa nuova edizione fieristica? Le tralasciamo: ricordando però — come un dovere di gratitudine — l'opera del nuovo presidente Coggi e dell'infaticabile e geniale segretario generale dottor Michele Franci a cui va principalmente il merito di questo meraviglioso incontro di popoli, per ammirare, come in una sosta riposante, i progressi della scienza e del lavoro umano. Quei progressi — come ha detto il Card. Montini dopo aver benedetto la Fiera — che fioriscono e si affermano solo quando tendono al vero bene dell'uomo

in un'intesa di pace

GUIDO FUMAGALLI



Folle continue hanno gremito la Fiera

Questo è il più grande Geysir islandese (e, naturalmente, il maggiore di tutta la terra). La sua colonna di acqua e di vapore raggiunge una altezza di 160 piedi; la temperatura del liquido tocca i 170 gradi centigradi

COME L'ISLANDA

L'industria d



Le rocce, rese bollenti dalle acque che vi scorrono sotto, servono anche per l'industria del pesce: ecco, infatti, alcuni merluzzi che vengono portati a seccare al caldo naturale. Dopo questo procedimento di essiccazione, i merluzzi saranno trasformati nel noto baccalà trovando largo consumo sui mercato



Con tutto lo sviluppo della tecnica moderna, molte delle donne islandesi, specie nei paesetti più piocoli, hanno conservato i costumi di tanti secoli fa; costumi che sembrano risalire all'epoca dei Vichinghi

on cominciate — sentendo parlare dell'Islanda — a soffiarvi abitanti. il fiato sulle dita per l'impressione di freddo che subite al solo nome dell'isola. Non fate questo, perchè se è vero che il can che abbaia spesso non morde, è altrettanto sicuro che il circolo polare artico non è poi tutto fatto di neve e di temperature insopportabili. Quindi, parlando dell'Islanda, non date retta alle dicerie troppo approssimative e, soprattutto, pensate che gli abitanti dell'isola sono originari dell'Europa. Perchè allora ayrebbero scelto tanto freddo, perchè tante intemperie quando potevano stare più o meno comodamente in casa loro?

te: l'Islanda è solo per modo di dire una terra polare; un poco per la corrente del Golfo che ne intiepidisce le coste meridionali, un poco perchè l'isola, sulle cui montagne c'è sempre la neve, ha i piedi saldamente piantati su una piattaforma di acque bollenti, le cose non si svol-

I quali abitanti hanno avuto l'abilità di sfruttare al massimo il riscaldamento naturale (e quindi gratuito) che la loro terra metteva a disposizione di tutti, senza razionamento e senza orari fissi. E' proprio di questo riscaldamento che oggi vi vogliamo parlare per dimostrare come la intelligenza non sia proprio inutile agli uomini; anzi, mercè il cervello (e le acque calde che sgorgano spontaneamente dalla terra) accade che in Islanda - e cioè al Circolo polare — si possano trovare giardini con gli stessi fiori che vediamo nella nostra Riviera, orti con La verità sta tutta dall'altra parle stesse frutta che nascono nella

> svolgersi delle cose, Che l'Islanda sia un'isola di natura vulcanica, tutti lo sanno. Essa almeno così sembra - non è che il resto, ancora emerso, di un grande ponte di montagne che riuniva la Scozia alla Groenlandia nel tempo dei tempi. Vulcani sotto e vulcani sopra, mare agitato da una parte e terremoti dall'altra, del ponte antico è rimasta solo l'isola. Naturalmente nell'isola i vulcani formano la maggior parte delle montagne: vulcani che hanno il loro cratere occupato dai ghiacci (e quando eruttano, le lave fondono i ghiacci e si riversano a torrenti liquidi verso la pianura, producendo spesso danni incalcolabili) o che lo hanno libero da qualsiasi impedimento, pronti a ripetere, per filo e per segno, le imprese che cancellarono il vecchio ponte tra la Scozia e la Groenlandia.

> Conca d'oro di Sicilia. Ed andiamo

un poco con ordine per raccontare lo

Ma tutto il male non viene per nuocere: questo lo dicono anche in Islanda. E se è vero che i vulcani producono di tanto in tanto tutta quella rivoluzione, è anche vero che per il loro « lavoro » le coste islandesi hanno preso, in determinati punti, aspetti da fiaba, tanto da richiamare, e numerosissimi, i turisti (spe cie in questi ultimi anni in cui l'isola, dopo aver ottenuto la sua indipendenza politica dalla Danimarca, ha organizzato una buona rete di comunicazioni, e marittime e aeree, con il continente europeo e con quello

Ma, a parte l'elaborato aspetto artistico che i vulcani hanno impresso alla terra che li ospita, essi sono fonte di un'altra grande risorsa: ed in Islanda basta fare un buco un poco

gare un getto di acqua bollente (e qualche volta non c'è bisogno di fare nemmeno quel buco, chè l'acqua vien fuori da sè, erompente per forze interne). Sotto i campi di ghiaccio, nella pianura, nella montagna, a qualsiasi altezza, quelle acque erompono; persino in mare. E non è raro il caso di vedere, lungo le coste dell'isola, le acque marine ribollire e riscaldarsi come in una vasca da bagno. Nessuna meraviglia: in quel punto una sorgente di acqua calda sottomarina ha preso il sopravvento.

Gli islandesi che, nella loro isola, vogliono tutto mettere a profitto per lo sviluppo futuro, non han tardato a comprendere quale prezioso alleato sarebbe stata quell'acqua caldo a portata di vasca in qualsiasi luogo del paese. L'importante era creare una canalizzazione, l'importante era disciplinare quella forza e renderla utile all'uomo. E gli islandesi si son messi a testa bassa a lavorare

gono troppo incomodamente per gli profondo in terra per vederne sgor- ed hanno ottenuto tutto quello che era possibile ottenere.

Innanzitutto hanno pensato di utilizzare quel calore per l'agricoltura. Fuori piove o fa freddo? Non importa: copriamo il tutto con i vetri, facciamo le più grandi serre del mondo ed avremo la possibilità di far la concorrenza al clima mediterraneo. L'Islanda, oggi, è senza dubbio il paese che ha il maggior numero di serre: e sotto le cappotte di vetro nascono i fiori di qualsiasi tipo, nasce l'insalatina fresca e nascono, addirittura, gli alberi da frutto. Forse non saranno saporiti come i nostri, forse il calore proveniente dal sole darà una vitalità diversa da quella procurata dal calore proveniente dall'acqua: ma il prodigio si compie lo stesso e, sotto un clima che potrebbe dar respiro solo ai licheni, ecco spuntare i pomodori, ecco i fichi pendere dagli alberi, ecco le viole mammole.

Una volta messisi sulla via dello



Questa è una pianta di fichi che è nata sotto vetro, nella serra. Non possiamo garantire se questi frutti saranno saporiti; ma, certo, l'apparenza è identica ai fichi che nascono lungo le rive del Mediterraneo



La conduttura attraverso la quale passa il vapore acqueo che immetterà il calore nella serra è costruita, in genere, in plastica o in vetro. Basta un uomo a sorvegliare di tanto in tanto le varie giunture

E ACQUE NATURALI

del caldo nell'isola del freddo

IL VAPORE ACQUEO CHE SGORGA DALLA TER RA, DISCIPLINATO ATTRAVERSO APPOSITE CONDUTTURE, FA NASCERE I FIORI SOTTO IL CIRCOLO POLARE, FA SPUNTARE I FICHI DAGLI ALBERI — UN BAGNO ALL'APERTO PUO' ESSER PRESO ANCHE D'INVERNO SENZA AVERE UN FISICO ECCEZIONALE — NON C'E' BISOGNO DI BOSCHI O DI NAFTA PER I CAMINETTI E I TERMOSIFONI



Queste sono fattorie agricole nate intorno ad una zona particolarmente ricca di acque calde. La utilizzazione del vapore che viene spontaneamente dalla terra è stata, in Islanda, notevolmente perfezionata

sfruttamento della acqua calda, gli islandesi non si son fermati alla agricoltura. La loro terra era — un giorno — ricoperta da grandi boschi che, vuoi per la mano dell'uomo in cerca di legna, vuoi per mutamenti di clima, sono oggi in gran parte scomparsi. E come, allora, trovare tanta legna da riscaldare le case? (abbiamo detto che l'inverno non è proprio polare, ma non siamo nemmeno all'equatore...) Come mettere insieme tutto quel combustibile necessario a mandare avanti migliaia di stufe? Nelle città, la cosa è stata risolta sempre con le condutture di acqua bollente: il vapore, istradato casa per casa da apposite tubature, va in tutte le stufe, entra in tutti i caminetti. E questo è un riscaldamento che dura tutto il giorno e tutta la notte: basta un uomo a controllare le valvole principali, a dare una occhiata ai raccordi, a girare a destra o a sinistra una manopola. E le case islandesi staranno al caldo.

Credete che il tutto finisca qui? Nemmeno per idea. Gli islandesi hanno il mare a portata di mano e son quindi popoli di pescatori, amanti del nuoto e di tutto quello che in acqua si può fare. Ma è prudente, nella stagione cattiva, azzardarsi in mare? E' consigliabile fare il bagno sulla costa in pieno inverno? Sembra di no: e per non rinunciare alla loro natura marinara ecco che si son costruite, sempre con quelle acque calde, delle magnifiche piscine in cui si possono fare nuotate che non finiscono più. Il liquido ha la temperatura regolata su quella del corpo umano. Ma quando si uscirà all'aperto non si sentirà freddo? Non preoccupatevi nemmeno di questa, chè il vapore acqueo avrà reso l'ambiente perfettamente adatto al costume da bagno, anche se fuori il vento fischia e il termometro ha una voglia matta di andar sotto lo zero e per parecchi gradi.

Si dice che l'appetito vien mangiando: ma parlando di acqua si dovrebbe dire che la sete vien bevendo. E così sembra che sia accaduto in Islanda: non contenti di coltivar fiori, non soddisfatti di riscaldar gratuitamente le proprie case e di fare il bagno all'aperto, ora si sta studiando anche il metodo migliore per sfruttare industrialmente le acque, come forza motrice per le fabbriche o qualche cosa del genere. I primi esperimenti sono già stati fatti e sembra che i risultati siano davvero lusinghieri: tra qualche anno si passerà alle applicazioni su larga scala. E non si potrà dire che l'applauso degli spettatori, che assisteranno alla inaugurazione del primo stabilimento azionato ad acqua, non sia davvero un applauso ben caldo...

MARIO DINI

IL CERVELLO ELETTRONICO

L'era che noi viviamo è essenzialmente permeata dalla profonda trasformazione industriale in atto. Il primo passo dell'industrializzazione era stato compiuto sostituendo ovunque possibile al lavoro manuale dell'uomo quello della macchina. Finiva così il periodo glorioso dell'artigianato, e si apriva l'epoca della produzione intensiva e di serie. Non più un numero limitato di oggeti simili fra loro ma ancora distinti da una certa personalità, ma una quantità praticamente illimitata di oggetti perfettamente uguali, impersonali, ottenuti più celermente ed a più basso costo perchè richiedenti un impiego sempre minore di lavoro umano.

Oggi siamo avviati verso una seconda, più sorprendente e certamente ancora più benefica fase della industrializzazione. L'obiettivo resta quello della attribuzione alla macchina di una parte sempre più importante del lavoro umano. Ma non è più il lavoro muscolare. fisico che si tende ad eliminare, bensì il lavoro mentale. Tant'è che le nuove macchine si chiamano «cervelli elettronici » e sono delle vere e proprie menti meccaniche, capaci di ragionare come un cervello umano, e persino con maggiore regolarità e prontezza.

Ma è possibile — ci si domanda — sostituire con vantaggio l'uomo pensante nella produzione, e sin dove ci porterà questa attribuzione delle facoltà umane alla macchina?

Per rispondere vediamo anzitutto come funziona nella realtà un cervello elettronico.

Supponiamo di dover eseguire una serie di operazioni per giungere ad un risultato: per esempio, la conoscenza delle somme dovute agli operai di una fabbrica per il lavoro prestato; somme naturalmente depurate di tutte le trattenute di legge ed in relazione all'effettiva durata del lavoro e ai più disparati sistemi di cottimo. Questi conti potranno essere fatti disordinatamente o ordi-



Il « Ramac 305 », il « cervello elettronico » prodigioso. L'apparecchio, di cui qui si vede la parte comprendente il quadro dei comandi, può conservare fino a 20 milioni di notizie, pronte ad essere subito fornite, incise su dischi magnetici

natamente. Se siamo persone metodiche ci faremo un certo schema che poi seguiremo ogni volta in maniera da ridurre al minimo l'eventualità di errori e risparmiare tempo. Le nostre operazioni si svolgeranno cioè secondo un « programma » ben preciso.

Il tempo occorrente per eseguire tali conteggi potrà variare secondo la complessità dei calcoli. Se è lungo, per diminuirlo, ci serviamo già universalmente di macchine calcolatrici che permettono di eli-minare la fatica intellettuale delle normali operazioni numeriche. Ma resta la coordinazione delle operazioni stesse, rispetto al « programma » fissato per i calcoli complessivi, rispondenti ad un determinato susseguirsi di ragionamenti. Ebbene: il cervello elettronico è un dispositivo capace di sviluppare alla perfezione il « programma » di lavoro che dobbiamo svolgere.

Ma vediamo com'è fatto questo « cervello ». Esso consta essenzialmente in una « memoria », dove yengono segnate le istruzioni che noi intendiamo dare alla macchina; cioè il « programma »; di un « controllo centrale » il quale interpreta gli ordini ricevuti, e di una « calcolatrice aritmetica », la quale esegue le operazioni. Naturalmente completa la macchina un dispositivo per la raccolta dei dati ed uno per la presentazione degli elaborati.

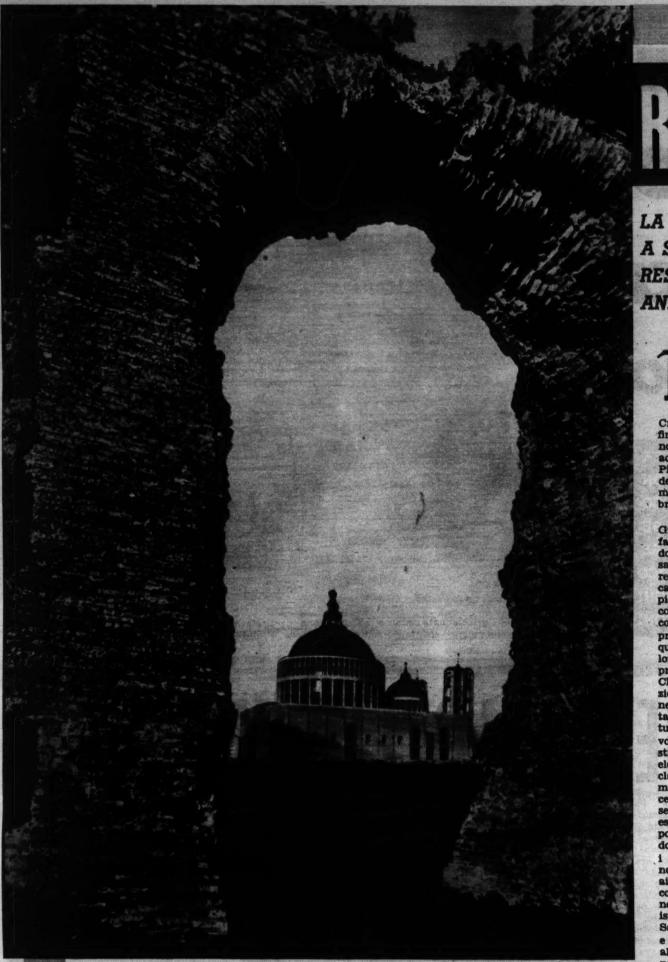
Lo schema che il lettore troverà inserito in questo articolo renderà più facile la spiegazione del funzionamento del cervello elettronico. La prima operazione è quella — abbiamo detto — della predisposizione del programma nella « memoria». Tutti i dati che si immettono nella macchina attraverso l'« ingresso », restano impressi: la cifra lorda di ogni stipendio, ad esempio, se vogliamo continuare il discorso iniziato. Successivamente il «controllo centrale» legge il numero e predispone il calcolatore aritmetico per la prima operazione; il numero passa quindi al calcolatore aritmetico. Il risultato dell'operazione viene poi inserito nella « memoria», il «controllo centrale» legge il risultato, ed in base al programma incamerato, imposta la seconda operazione: procedimento che si ripete fino al termine della serie di operazioni programmate. E il tempo per eseguire tutto ciò può essere ridotto quanto si voglia, basterà aumentare la complessità dell'apparato.

Ma ritorniamo alle domande. Per rispondere alla prima, basta pensare che quasi tutte le attività umane si svolgono secondo leggi precise e attraver-so determinati e coordinati passaggi, il cui variare è sempre in rapporto a specifiche premesse. Il cervello elettronico potrà dunque sostituire con successo la mente umana tutte le volte che si tratterà di un lavoro a schema fisso, anche il più complicato. E' ovvio però — e qui è la risposta alla seconda domanda — che il cervello elettronico potrà solo rifare ciò che l'uomo ha già fatto, con preclusione per ogni cosa nuova. Sarà rapidissimo nei calcoli, e quindi sarà di grande aiuto all'uomo nella so-luzione dei più complessi problemi. Ma dovrà sempre essere l'uomo ad impostare, cioè a predeterminare, con un ragionamento che nessuna macchina potrà mai fare, la conclusione.

Ciò che noi chiamiamo « cervello elettronico », in effetti non è dunque che un docile schiavo, il quale risponderà ad ogni domanda che comporti una risposta per via obbligata, e non potrà mai disobbedirci: a meno che i suoi congegni non si guastino, chè allora la macchina avrà nuovamente bisogno del cervello umano che l'ha costruita per riprendere la propria attività.

Ma se non ci darà mai nulla di più di quanto gli avremo insegnato, il cervello elettronico ci farà sicuramente risparmiare molto tempo: speriamo che l'umanità sappia impiegarlo bene, occupando la propria mente in pensieri più elevati di quelli relativi alla materialità della vita.

FAUSTO MANUNTA



La romanità dell'opera di San Giovanni Bosco è felicemente simboleggiata da questo scorcio che ci mostra la nuova chiesa monumentale attraverso un possente rudero romano: quanti secoli di storia sono trascorsi tra le due costruzioni! S. Giovanni Bosco sentì molto della necessità di « roma-nizzare » la sua opera e di intonaria per grandiosità di intenti a questa Roma « onde Cristo è nato »

ROMANITA' DI SAN

LA PIU' MODERNA E MONUMENTALE CHIESA PAR A SAN GIOVANNI BOSCO: E' UN OMAGGIO CHE I RESO DOVEROSAMENTE ALL'APOSTOLO DEI GIOV ANNESSE SCUOLE, ORATORI E VARIE OPERE NELLO

ra il Quartiere Tuscolano e l'Appio sorge la nuova Parrocchia dedicata a San Giovanni Bosco. Appio o Tuscolano? Nell'incertezza i più ormai dicono « al Quartiere Don Bosco ». Crediamo che questa denominazione finirà con il prevalere; già la topo-nomastica ufficiale è tutta intonata ad essa: Viale San Giovanni Bosco, Piazzale San Giovanni Bosco, Viale dei Salesiani. E nel centro la nuova monumentale Chiesa e i vasti fabbricati annessi.

La Parrocchia salesiana di San Giovanni Bosco è qui sorta sei anni fa mentre il Quartiere stava nascendo. Oggi trentamila anime si addensano attorno alla Chiesa ed alle opere parrocchiali. Nei grandi moderni caseggiati abitano in prevalenza impiegati statali: nuclei familiari sani, con una popolazione di ragazzi in continuo incremento. La maggiore preoccupazione dei Salesiani è stata quella, secondo gli insegnamenti del loro Santo Fondatore, di occuparsi e preoccuparsi dei ragazzi. Mentre la Chiesa era in costruzione e le funzioni religiose si tenevano dapprima nella Palestra, poi nella vasta Cripta, sono sorti gradatamente gli Istituti di educazione e l'Oratorio festivo, con le inconfondibili caratteristiche dei Salesiani. Oggi le Scuole elementari (dalla terza alla quinta classe), le Scuole Medie e le Commerciali sono frequentate da quattrocentoquaranta alunni. Alcuni sono semiconvittori, entrano alle 8,30 ed escono alle 17; altri, esterni con doposcuola; altri ancora esterni senza doposcuola, I Salesiani curano molto i contatti con i genitori. Le pagelle non sono consegnate ai ragazzi, ma ai genitori nel corso di un colloquio cordiale. I titoli di studio hanno pieno valore legale. L'educazione e la istruzione vengono affidate a religiosi Salesiani (vi sono diciannove religiosi e quattro coadiutori), che si ispirano al metodo educativo di San Giovanni Bosco, al suo « metodo preventivo » che tende appunto a prevenire più che a reprimere, a persuadere più che a costringere.

L'Oratorio è frequentato da mille

quattrocento giovani di tutte le età. Essi hanno a disposizione un vastissimo, arioso cortile e sale interne per la radio, la TV, i dischi, la-biblioteca, le riunioni, il cinema. Molti sport vi sono praticati, specialmente il calcio (vi sono ben quaranta squadre!), la pallacanestro etc. Un notevole gruppo di Universitari si raduna assiduamente in conferenze di formazione e coadiuva il Parroco nelle lezioni di catechismo. Il Ministero della P. I. ha donato un magnifico impianto per la biblioteca; si attendono ora i libri. Presso le classi della Scuola elementare vi sono bibliotechine costituite da una quarantina di volumi bene scelti e che suscitano l'interesse più vivo da parte degli alunni; in tal modo si cerca di stor-nare la loro attenzione dalla deteriore lettura dei « fumetti », indirizzandoli verso il gusto delle buone letture.

Di fianco alla Chiesa monumentale ed alle opere parrocchiali sono le Suore Salesiane con un loro complesso indipendente. Millequattrocento bambine e giovanette frequentano l'Istituto, i corsi professionali, il ricreatorio. Le Suore hanno un Asilo Infantile, le Scuole elementari a partire dalla prima classe, la Scuola Media e le Commerciali. Nei laboratori si insegnano ricamo, cucito, economia domestica, etc.

La popolazione del Quartiere è molto legata alla sua Parrocchia; avverte che senza di essa la vita del loro Quartiere non avrebbe senso; e sono orgogliosi che i Salesiani abbiano scelto questa zona per la loro opera spirituale, educativa, sociale. Il Di-rettore del complesso ha una vasta esperienza di apostolato: è stato Missionario in Giappone, nelle Indie. Durante la guerra il campo di concentramento non ne ha fiaccato la fibra. Egli è edificato dalla rispondenza trovata nelle famiglie che popolano la sua Parrocchia e che sem-pre più si accrescono. L'accoglienza ricevuta dai sacerdoti della Parrocchia durante la recente benedizione pasquale delle case è stata, più che deferente, affettuosa. Attualmente si

lebrano Alla Ch 18,30), tr due press molta fr Alla vig nuova la Pa sco, in he tutta viti attor dripta, il ale e sal : i fee mento r durante l ne della samente glochi, d to (i gi nute di g una serei ione alla ione cor Parrocchi

famiglie,

cristiana

osco.

E orm

l « Qua

la su

dopo la questa, in

pera 1

or sono.

Torino r

schioso v

di aver d

un notai

sposizio

sco. L

pronta ra. Il pi Don Bos zione del con anne poi sono al Tusco Don Bos « Marche terrà mil finalmen a lui in



I GIOVANNI BOSCO

A PARROCCHIALE ROMANA E' DEDICATA CHE IL MONDO SALESIANO E ROMA HANNO GIOVANI. ALLA NUOVA CHIESA SONO NELLO STILE INCONFONDIBILE DEL SANTO

elebrano alla domenica nove Messe dila Chiesa (una vespertina alle 18,30), tre presso l'Oratorio festivo, que presso l'Oratorio femminile. V'è molta frequenza ai Sacramenti.

Alla vigilia della consacrazione della nuova Chiesa ci siamo recati presla Parrocchia di San Giovanni Bosco, in una mattina domenicale; e abbiamo avuto davvero l'impressione che tutta la vita del Quartiere gra-viti attorno alla sua Parrocchia, La Cripta, il vastissimo Cortile, le varie sale e salette interne, gremite di folla: i fedeli in esemplare raccogli-mento radunati attorno all'altare durante lo svolgersi della celebrazione della S. Messa, i giovani festosamente sciamanti o raggruppati in glochi, dal ping-pong alla pallacesto (i giocatori in irreprensibili tenute di gioco) al calcio. E dovunque una serenità, una festosa partecipazione alla vita parrocchiale, un'adeione cordiale alle finalità della loro Parrocchia che vuol fare, di tutte le famiglie, una sola grande famiglia cristiana attorno a San Giovanni

E ormaj la Parrocchia salesiana « Quartiere San Giovanni Bosco » la sua Chiesa. I fedeli potranaccedervi il 2 maggio, subito dopo la consacrazione solenne. E' questa, in ordine di tempo, l'ultima «opera romana» di San Giovanni sco. La prima risale a cent'anni os sono, quando Don Bosco lasciava Terino per Roma — provvisto di assaporto » e dopo un lungo e rischioso viaggio affrontato non prima di aver dettato il suo testamento ad impronta di romanità alla sua ope-ra. Il primo impegno romano che Don Bosco si assunse fu la costruzione della Basilica del Sacro Cuore, con annesso Ricreatorio ed Ospizio; poi sono sorte le Scuole professionali al Tuscolano, l'Opera «Ragazzi di Don Bosco » al Prenestino, l'Opera « Marchesa Teresa Gerini » che conterrà millecinquecento apprendisti, e finalmente questa Parrocchia nuova, a lui intitolata. La nuova Chiesa, ormai aperta aj fedelj, è veramente

monumentale. Costruita dall'architetto Gaetano Rapisardi, ricca di marmi preziosi e di opere d'arte dei più chiari pittori e scultori contemporanei, presenta un'apertura frontale di 45 m. e una fiancata di 78, coprendo un'area di oltre 3.500 mq. Il tamburo della cupola maggiore ha un dia-metro esterno di 40 m.; la cuspide innalza la croce a 67 metri dal piano stradale.

Questo tempio rappresenta effettivamente uno dei più degni omaggi che il mondo salesiano e Roma offrono al grande Apostolo dei giovani. Ed è giusto che il corpo venerato del Santo lasci Torino e venga traslato a Roma dove sarà esposto per dieci giorni nella sua nuova grande luminosa Chiesa romana. Il 16 maggio 1887 Don Bosco poteva celebrare la Messa nella sua prima opera romana: la Basilica del Sacro Cuore. Il 2 maggio di quest'anno le sue spoglie venerate assistono alle Messe ininterrottamente celebrate nello splendido Tempio a lui de-dicato: settantadue anni di un'at-tività romana che i Salesiani, sulle orme del loro Santo Fondatore, hanno speso per i ragazzi, per le po-polazioni della periferia, per la clas-se lavoratrice. Si pensi alla trasfor-mazione degli « sciuscià » del dopo guerra in « ragazzi di don Bosco ».!

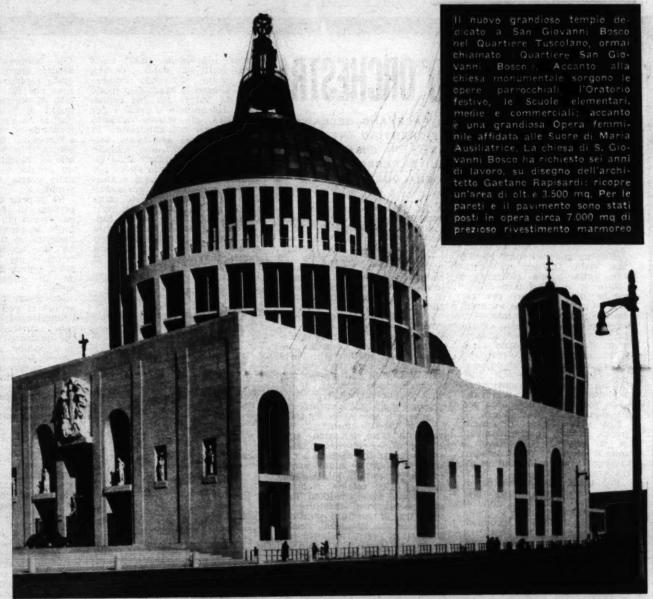
Ci diceva il Rettore della Parrocchia di San Giovanni Bosco di aver dato di recente un tema ai ragazzi della terza media su « La Chiesa della vostra Parrocchia ». E alcuni hanno scritto che il grandioso tempio vale non tanto per la ricchezza dei un notaio —. Si metteva allora a suoi marmi e delle opere d'arte che disposizione di Pio IX per dare una lo adornano; ma soprattutto per quello che rappresenta spiritualmen-te, per la esaltazione dello spirito salesiano, per la grandiosità delle ope-re che esso simboleggia e compendia: le opere educative, sociali, assistenziali compiute nello spirito di San Giovanni Bosco.

Il Santo aveva ragione a voler tanto bene ai ragazzi! Essi, più di tutti, lo hanno sempre comptutamente compreso ed amato.

P. G. COLOMBI



Le spoglie di San Giovanni Bosco sono state traslate da Torino a Roma per essere esposte alla venerazione dei fedeli nella nuova chiesa a lui dedicata. San Giovanni Bosco, l'Apostolo dei giovani, torna a Roma, dopo avervi pellegrinato in vita per venti volte a « romanizzare » la sua opera







Dieci anni or sono nasceva il Consiglio d'Europa, una istituzione che in un certo senso concretava su un piano intergovernativo l'azione delle correnti d'opinione pubblica favorevoli al processo unificativo europeo. (Nella foto): Alcuni membri della delegazione francese alla celebrazione. Alla destra del Primo Ministro francese, Robert Schuman



Mal comune, mezzo gaudio ci viene da ripetere vedendo questa foto. Due tifosi inglesi hanno scavalcato la rete di protezione e si scagliano contro un giuocatore reo forse di qualche sgambetto. Per la cronaca: siamo in inghilterra nella partita tra la Chelsea e l'Everton A Torino nella partita Torino-Milan si sono verificati spiacevoli episodi

Gli lampeggiarono gli occhi azzurri dietro le lenti: fece un

gesto rapido con la mano. Pareva che fin allora avesse parlato di prelati insigni, virtuosi, nobili di mente e d'animo e che io lo avessi interrotto nominando il Sommo Pontefice.

"Toscanini fa razza da sé", voleva dire "non è paragonabile a nessuno, quello non è un artista, è un uomo toccato dalla grazia, è un eletto, è un semidio ».

Ne sapevo quanto prima Mi

Ne sapevo quanto prima. Mi permisi di far l'obiezione di cui dicevo più su. Quando sono finite le prove, a che serve la presenza di un uomo che non ha la facoltà d'impedire gli errori o per lo meno non ha più il potere di rimediare quando gli errori vengono commessi?

Mi rispose che l'opera del di-

Mi rispose che l'opera del direttore si svolge sopratutto nel « concertare », ossia nel preparare l'orchestra, nell'evitare che qualcuno suoni troppo forte o troppo piano, troppo veloce o troppo lento nell'unificare, armonizzare, fondere in modo che l'orchestra sia come un solo strumento, anzi una sola anima. Ma anche quando le prove sono terminate e l'orchestra affronta il giudizio del pubblico, il direttore ha una funzione di grande importanza, perché è lui che dà l'inizio, che ordina il cosidetto.

che ordina il cosidetto 559cco del ritmo ».



Si è celebrato in Campidoglio, con la consueta solennità, il MMDCCXII anniversario della fondazione di Roma. Il prof. Carlo Cecchelli ha pronunciato un discorso; nel corso

AVEVO SEI ANNI QUANDO MI FACEVANO DECLAMARE UNA POESIETTA DI ENRICO FIORENTINO INTITOLATA « CHE PECCATO ESSER PICCINI! ». IN ESSA IL BIMBO AUSPICAVA IL GIORNO IN CUI SAREBBE DIVENTATO GENERALE E IL RITORNELLO ERA QUESTO:

Generale! Che contento!
Tutto nappe, tutto argento,
a cavallo, co' spallini...
Che peccato esser piccini!

Ma un generale non l'avevo lai visto. Quando mi porta-ano alla banda militare in piazza io m'intrufolavo fra le gambe dei suonatori per ve-dere — un attimo, che mi man-davano via a ginocchiate — il direttore: aveva il petto « tutto nappe, tutto argento » e lo adoravo: davvero un giorno avrei avuto anch'io tanta fortuna? Seppi poi che quell'uomo era, di solito, un sottufficiale, tutt'al più un tenente, e quel cam-pionario di cordoni d'argento

tral più un tenente, e quel campionario di cordoni d'argento se lo metteva la domenica per far figura. Che delusione!

Era però sempre un pezzo grosso, se, con un ferro da calza in mano, comandava a uomini forniti di tromboni, tamburi, grancassa, fiauti e altra grazia di Dio.

Più tardi ebbi occasione di vedere in teatro il direttore d'orchestra e la mia ammirazione cosciente, unita a quella confusa, infantile, produsse l'effetto che si prova dinanzi a un essere quasi soprannaturale.

Ho detto « ammirazione cosciente », perche l'uomo adulto, nella sua superbia, non ammette di agire se non in perfetta coscienza. Ma oggi ho bisogno di confessarmi e dirò quel che ho tenuto chiuso finora nella più intima cella dell'animo, ossia che la funzione del direttore d'orchestra per me è un impenetrabile mistero.

ossia che la funzione del direttore d'orchestra per me è un impenetrabile mistero.

Egli ha tutto quel che occorre per imporsi alla folla. Sta in alto e il luogo dove tiene il piede ha un nome solenne: il podio. Volta le spalle al pubblico e si degna di guardare i suoi ammiratori solo quando venga ripetutamente chiamato (anzi « evocato », come si dice (anzi «evocato», come si dice con un termine che sa di pra-tiche occultistiche e spiritiche), Ha in pugno un'arma più augu-sta del frustino di un ufficiale, Ha in pugno un'arma più augusta del frustino di un ufficiale, più potente della penna, qualcosa come lo scettro del re e che si chiama, come quella del mago, «bacchetta». Non ha, come i maghi dell'antichità, una barba prolissa che sarebbe segno di vecchiaia, ma porta la chioma abbondante e la squassa leoninamente, se l'arruffa con gesto nervoso, se la fa ricadere sulla fronte e sugli occhi come un dio corrucciato. Uomini e donne d'ogni età e d'ogni condizione obbediscono al suo cenno e operano febbrilmente o rallentano i loro moti o si fermano all'improvviso secondo gli ordini ch'egli impartisce senza una parola, coi linguaggio muto dei gesti.

Un osservatore ignorante e maligno potrebbe insinuare che è tutto un giuoco, una finzione, una beffa: i sonatori, per dar risalto alla propria opera, hanno inventato questo trucco: mettere al di sopra della loro piccola folla un uomo il quale gestisce come un energumeno, alza gli occhi al cielo quasi a prenderne ispirazione, si volge intorno, fissa sgomento la terra

e in quel suo movimento in-composto ha in sé l'aspetto della Sibilia di Delfo sicché dall'orchestra non più suoni sembrano elevarsi, ma oracoli, e gli esecutori non sono più povere creature legate a mate-riali strumenti, ma sacerdoti interpreti degli arcani voleri di chissà quale inaccessibile Olimoo.

di chissà quale inaccessibile Olimpo.

Il direttore, che deve tener d'occhio così gran numero di strumenti, ne sa sonare almeno uno? Mistero. Come ha imparato, con quali studi, l'arte di dirigere che par si possa anche possedere istintivamente, poiche esistono direttori di orchestra fanciulli? Mistero. E—mistere anche più conturbante mistero anche più conturbante

— qual è il suo lavoro di fronte allo spartito fornitogli dal
musicista? Una ricreazione, una
palingenesi, o forse soltanto
un'attenzione intelligente a non lasciarsi sfuggire suoni anche appena percettibili, minime sfuappena percettibili, minime sfu-mature? Del celebre Rameau si racconta quest'aneddoto. Egli raccomandava al direttore di orchestra di eseguire puntual-mente le sue istruzioni, finché il direttore, seccato, butto via la bacchetta e fece l'atto di andarsene. Rameau non si scompose e disse al troppo ner-voso musicista: «Non vi scal-manate tanto: ricordatevi che io sono un architetto e voi un semplice muratore».

io sono un architetto e voi un semplice muratore».

Come di tutti gli aneddoti, bisogna cominciare dal domandarsi se è autentico o no. Se mai, è una vers eccezione, perché di solito i direttori d'orchestra non ammettono osservazioni e tirano avanti per conto proprio imperturbabili e inesoproprio imperturbabili e ineso-rabili; e non l'autore comanda ad essi, ma essi si impongono all'autore, ai critici, a tutti, con la certezza assoluta che colui il quale non li ammira è uno sciocco o un invidioso, anzi un idiota o un criminale.

Mi sono domandato timida-mente se il gesto dei direttori dev'essere proprio così furibon-do, se non si potesse moderar-lo, ridurlo a proporzioni più umili, Ma tutti sanno che Beethoven era alieno da ogni posa

eppure proprio lui, (leggo nella vita scrittane dallo Specht), una volta, dirigendo l'orche-stra, allargò le braccia in modo tale da buttar giù due cande-labri. Ricominciò il pezzo e per prudenza gli misero accanto prudenza gli misero accanto due ragazzi coi candelabri in mano. Ma nel gesticolare det-ta a un ragazzo uno schiafio tale che il candelabro ando altale che il candelaoro ando all'aria; l'altro ragazzo allora per
evitare un guaio, prese a sbirciar la musica e ad ogni « sforzato » s'accoccolava lesto dome
un lampo tra le risa del pubblico. E ricordiamo anche Lulli che hattando furiosemente li, che battendo furiosamente la canna (al tempo suo non si usava la bacchetta, ma una canna lunghissima) si ferì il



Egli ha tutto quel che occorre per imporsi alla folla ...

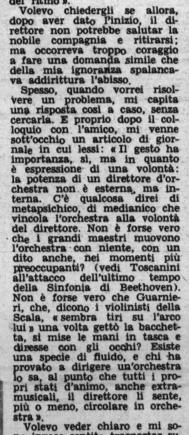
mignolo di un piede in modo tale che fu tratto a morte.

Ammettiamo dunque i gesti, le contorsioni, le smorfie come cose necessarie, ma ancora non riesco ad intendere quale sia il lavoro del direttore. Egli «dirige»; d'accordo; il suo nome parla chiaro, su questo. Ma se uno degli esecutori sbaglia, durante il concerto, non è possibile correggerio, non è lecito tornare indietro: è come fare un disegno adoprando la matita ma senza il sussidio della gomma per cancellare. Perciò il direttore dovrebbe lavorare, si, durante le prove, ma poi?

il direttore dovrebbe lavorare, si, durante le prove, ma poi?
Quando non capisco, io mi sforso di capire e, quando non so, domando. Mi rivolsi un giorno all'amico Egidio Bianchetti, artista della viola, che ha girato mezzo mondo con l'orchestra Scaligera. Egli mi parlò dei vari maestri notandone pregi e difetti e si sentiva, nel suo discorso, l'uomo capace di distinguere sottilmente, poiché non ripeteva mai né un aggettivo né un verbo.

« E Toscanini? » gli chiesi.

- Allargò le braccia in modo tale ...



volevo veder chiaro e mi sono invece sentito trasportar su,
in una sfera irreale, in un
mondo ove i soli iniziati possono intendersi non per dimostrazione, ma per intuito, in
quella zona a cui giungono i
mistici in un breve periodo di
estasi.

estasi.

Pazienza. Le cose che non si capiscono sono tante e tante, che una di più o una di meno non importa. Ma vorrei mi si riconoscesse il merito di aver detto in pubblico ciò che moltissima gente non ha il coraggio di confessare. Se il desiderio di tale riconoscimento sia un atto di vanità o di umiltà non lo so neanch'io. non lo so neanch'io.

DINO PROVENZAL

Fatti

Chi l'avrebbe detto?!

Gli ultimi sensazionali sviluppi Gli ultimi sensazionali sviluppi dell'avventura coniugale degli ormai celebri «sposi civili» di Prato hanno sorpreso ed incuriosito un po' tutti suscitando i più disparati e saporiti commenti.

Chi avrebbe mai detto che Mauro, così innamorato di Loriana, arrivasse in così breve tempo a metterla in fuga a suon di vituperi e di stoviglie?

Chi avrebbe mai detto che la spo-

la in fuga a suon di vituperi e di stoviglie?

Chi avrebbe mai detto che la sposina pratese, così innamorata di Mauro da ripudiare per lui la propria fede e con lui condividere la responsabilità di trascinare davanti ai tribunali un Pastore della Chiesa, lo scoprisse tanto presto così perverso da decidersi « a piantarlo » benché fisicamente minorato e perciò più bisognoso che mai di aiuto materiale e morale?

Ma soprattutto, chi avrebbe mai detto che S. E. Mons. Fiordelli, Vescovo di Prato, che accusò pubblicamente di peccato i due sposi civili, fosse così presto giustificato anche agli occhi del mondo: di quel mondo (per intenderci) che secondo l'espressione di Gesù Cristo medesimo è riposto nel maligno?

Domande che dovrebbero far rifiettere.

Serietà

Della principessa Paola Ruffo di Calabria fidanzata al principe Alberto del Belgio, i giornali tessono unanimemente le lodi dicendo che pure una bellissima ragazza e di famiglia illustre, il suo nome non è mai una volta apparso nelle cronache di svariato genere che s'imperniano sugli esponenti della « haute » romana; che al Forte dei Marmi, dove con la famiglia è solita trascorrere l'estate, non ha mai frequentato la jeunesse dorée che da luglio a settembre trasforma la cittadina balneare nella capitale dell'aristocrazia italiana; che è nemica delle feste, dei balli, della vita mondana; che raramente si è seduta ai tavoli della «famosa» Capannina; che i fotografi che stanno di fazione nei locali alla moda pronti a ritrarre la celebrità della canzone o la dama illustre per il suo sangue blu, non hanno mai avuto occasione d'inquadraria in abito da sera con le loro macchine... E per tutto questo (ed altro ancora, s'intende!) unanimemente la definiscono «una ragazza seria».

Dal che si deduce che possono esservi anche ragazze le quali, pure essendo bellissime e di illustre famiglia, serie non sono! E si potrebbe anche dedurne che, alla fin fine, la serietà è una dote che non disdice neppure alle ragazze bellissime edi illustri e finisce per piacere fin'anche a coloro che, o per vocazione o per mestiere, vanno a caccia di leggerezze e di scandali.

Variazioni sul tema

... E giacché ci siamo, spendiamo una parola anche su Akthito, principe ereditario del Giappone, e su Michiko, la giovane borghese diventata sua sposa — ai quali S. S. Giovanni XXIII felicemente regnante ha inviato un paterno messaggio di augurio e di benedizione.

Michiko non è cristiana (se lo fosse stata non avrebbe mai potuto sposare l'erede al trono di un paese sintoista ove l'Imperatore non può avere al fianco una donna di confessione diversa dalla sua); ma cristiani cattolici sono i suoi genitori che l'hanno educata sin da bambina al senso del dovere e della carità; ha frequentato un Istituto di Suore cattoliche e alla sua visita di congedo all'Università di Tokyo, dove ha studiato, erano presenti anche due suore, sue amiche, alle



della cerimonia è stato consegnato il premio .« Cultori di Roma » al Prof.re Pietro De Francisci. (Nella foto): Il Sindaco, Urbano Cioccetti, premia il prof. De Francisci



Il Capo dello Stato ha consegnato solennemente in Campidoglio i premi « Penna d'oro » e « Libro d'oro », istituiti a favore di coloro che abbiano acquisito alte benemerenze nel campo della cultura. I premi sono stati conferiti rispettivamente alla memoria dello scrittore Giovanni Papini (devoluto all'Università di Firenze) e all'editore A. Mondadori

commenti

quali ha detto confidenzialmente: « Domando la carità delle vostre preghiere per poter essere degna sposa del nostro Principe, non commettere sbagli e potere rendere felici più persone possibili».

Una ragazza seria, non è vero? Akihito (il principe) benché fe-dele alla dea del Sole, non ha avuto paura ad imparentarsi con gente cattolica e ad unirsi con una giovane che nutre sentimenti sostanzial-mente cristiani; e per unirsi ad una giovane di tal fatta non ha esitato neppure a scavalcare pregiudizi e convenzioni molto radicati in Giap-pone, scendendo dalla scala sociale

giù giù fino al modesto gradino oc-cupato dalla borghesia... Un giovane serio e coraggioso, non è vero?

Eppoi si dice che hanno fortuna e s'impongono soltanto le sgualdri-ne e i rompicollo!

La pasionaria

Chi, al tempo della guerra civile di Spagna, non ne senti parlare con ammirazione o con raccapriccio? Noi, non avendo mai potuto ve-derne almeno l'effige, ce la figu-rammo con le vesti rosse di comu-nismo e di sangue, con i capelli al

vento, gli occhi accesi e il pugnale tra i denti, alla testa delle coorti fregiate di falce e di martello...

Ora, finalmente, abbiam potuto vederla in una fedelissima foto; ma... che delusione! Ha più della massaia rurale che della pasionaria; più della patronessa di qualche istituzione benefica che non dell'agitatrice comunista! E il bonario sorriso che le ravviva il bel faccione ripieno si addice assai più ad una rubiconda locandiera che non ad una rivoluzionaria.

rubiconda locandiera che non ad una rivoluzionaria.

Si è che Dolores Ibarruri ha ormai 64 anni; e a quell'età li una donna che abbia una riputazione barricadera da conservare e difendere vi provvede meglio standosene in casa a curarsi i reumatismi e le vene varicose che non ad andare in giro per il mondo a passage in rivigiro per il mondo a passare in rivi-sta le nuove leve del comunismo internazionale

ICILIO FELICI

LE SCARPE E... LA STRA

(Ricevendo circa tremila pellegrini della Diocesi di Faenza, il Santo Padre ha fatto oggetto di catechistiche considerazioni anche un filiale omaggio di cinquecento paia di scarpe e pantofole che figuravano tra altri artistici doni, e che il Vescovo Mons. Battaglia Gli ha offerto a nome delle fiorentissime industrie cooperative della cittadina di Fusignano)

Beatissimo Padre,

io sto chiedendomi se non è irrispettoso il mio commento. Ma mi faccio coraggio se considero che, per quanto... pedestre, l'argomento lo voleste anche Voi prendere al volo per il vasto uditorio romagnolo.

> E Vi fiorì dal cuore, caldo e limpido, il commento all'offerta che è partita dal desiderio unanime di un popolo che nel lavoro incentra la sua vita sì da creare, in un decennio appena, notorie industrie e fabbriche a catena.

Centinaia di scarpe e di pantofole spiccavano di fianco al Vostro Trono.
Le presentava — addirittura! — un Vescovo mentre Voi, sorridente, di quel dono gustavate sul piano più ideale lo spunto di oratoria pastorale.

Ripensavate ai piedi che camminano su tante strade, e mica tutte buone! Suggestioni malsane li allontanano purtroppo dalla giusta direzione sicche, per colpa d'uomini e di cose, si addentrano su strade tortuose.

E le scarpe divennero una... predica, un fervorino giusto ed opportuno per dar modo agli astanti di riflettere cosicchè ne traesse ciascheduno la buona norma perchè il piede stia ben fermo e saldo sulla retta via.

Una norma concreta ed evangelica:
avere fede, mantener l'unione,
amarci fra noialtri, non disperderci
dietro qualunque effimera illusione.
Questo il commento ed il paterno invito
da Voi rivolto; e ognuno ha ben capito.

Non resta, Santità, se non concludere il più filiale augurio, ripetendo una frase del salmo più... sintonico: ci conceda il Signore « ad dirigendos pedes nostros » di averVi a nostra guida lunghi anni ancora in questa strada infida!

Puf





Nella suggestiva cornice dello Stadio di Domiziano al Palatino si è svolta la solenne manifestazione di apertura del XIII Congresso nazionale della Confederazione dei Coltivatori Diretti. Vi hanno partecipato 35 mila Coltivatori Diretti affluiti con treni speciali e torpedoni da tutte le provincie d'Italia. Una nota vivace davano i variopinti costumi regionali delle contadine e grandi ceste piene di frutta e di altri prodotti della terra. All'intorno, grandi cartelli riassumevano la forza organizzativa della Confederazione, i risultati conseguiti e le aspirazioni ancora da realizzare. Erano presenti i Ministri Rumor, Colombo, Togni, Ferrari-Aggradi, Zaccagnini e Spataro, il Segretario della D.C. on. Moro, S. E. Mons. Castellano e altre personalità. La folla ha salutato con un prolungato applauso l'ingresso del Presidente del Consiglio on. Segni, mentre pochi minuti prima altri applausi avevano accolto l'annunzio dato dall'altoparlante che alla manifestazione erano presenti i fratelli del Santo Padre Alfredo, Saverio e Giuseppe (Roncalli e i nipoti Battista, Saverio e Ancilla Roncalli nella loro qualità di Coltivatori Diretti (vedi foto in basso). Il Presidente confederale on. Paolo Bonomi ha svolto quindi la sua relazione sui risultati già conseguiti e sugli obiettivi che i coltivatori intendono raggiungere

(CASELLA POSTALE 96-B - ROMA)

N. 522

Nel povero devi vedere Gesù LA COLPA E' MIA?

Fra le tante... care lettere che ricevo, me n'è capitata una che mi ha impressionato. Certo Giuseppe SCARDINA (Corso Tukeri, 165 - Palermo) mi rimprovera in questi termini: « ...è questa la carità che fate? Anche voi mi avete chiuso la porta? Badate che lassù c'è un'altra porta e il Signore un giorno la può far trovare chiusa a voi: è una porta molto difficile ad aprirsi».

Per darmi un contegno gli ho rispo-sto, come avrete letto, alquanto svagato, ma vi assicuro che quel monito mi risuona talvolta dentro e voglio che la eco giunga fino a voi perché se non ho uto del tutto aderire alle richieste di quel giovane orfano, la colpa è soprattutto, anzi, del tutto, vostra, amici, che mi lasciate a secco obbligandomi a riempire il cestino di accorate invocazioni. Prendetevi dunque la vostra parte di rimorsi e cercate di rimediare, prima che quella tale porta sia sprangata. BENIGNO

TUTTO VENDUTO! Mi trovo de DICIASSETTE ANNI IN

POSTA DI BENIGNO

Pubblico, perché ne vale la pena, il

PASQUA... (in ritardo)

Buona Pasqua: quest'è il fervente Uscente e dalla Reggia e dal tugurio; Ovunque oggi si espande e si diffonde

[sull'onde,

A ricordar la Pace nell'Amore.

Pasqua solenne di Resurrezione! Affoliata nei Templi del Signore,

Quale omaggio al Risorto Redentore:

Un inno di giolosa dedizione Ascende dal creato al Creatore!

CARLO U. MOCELLINI

CARCERE innocentemente, come Gesù che fu messo in Croce innocente. Lasciai mia madre vedova con una sorellina di sei anni. PER FARE LUCE SULLA MIA INNOCENZA HA VENDUTO TUT-TO. Povera madre mia, ora ha 72 anni, sofferente di grave malattia. Mia sorella, vittima di una caduta, non può lavorare, E' la fine.

> LEONARDO NATUZZI Casa Penale Badia di Sulmona (L'Aquila)

Impressionante il commento di Don Giuseppe Pierin, Cappellano della Casa Penale: « ...sembra veramente che questo poveretto sia innocente». E' terri-bile! Indirizzo della madre del Natuzzi: Maria Lassandrio: via Cassano 14: Santeramo in Colle (Bari).

FESTE IN FAMIGLIA

ROMA - Una folla da lei beneficata, — col vivo augurio e la preghiera impetri — una vita serena e fortunata — a SIMONA CANTUTI CASTELVETRI — mentre consacra unita a ENRICO GHERA, — il suo sogno di amore

ROMA - Il dottor MARIO CACOPAR-DI sposa — D'ACIERNO RAFFAEL-LA. Alla notizia — la mia musa si ve-ste tutta in rosa — e trasmette ai let-tori la primizia — augurando agli sposi che l'affetto — d'oggi rimanga sempre vivo e schietto.

frigorifero con STICK POLAR Richiedetelo nelle drogherie o inviando vaglia di L. 1300 a:

Ditta CRISTIANA - LENDINARA





ra chiamata la vallata dei santi: « Perchè, diceva la gente, per vivere qui bisogna esser santi ». Infatti quell'alta pianura di sassi incitava più ad una vita meditativa che ad una materiale. Quando la neve scendeva giù dalla vetta e non si trovava più un filo d'erba per il bestiame, tutti quei pastori andavano al primo villaggio di sotto, o, come dicevano loro « laggiù ».

Durante l'inverno « i santi » non si mescolavano con la gente di « lag-giù », ma stavano sempre fra di loro mantenendo una vita a parte, quasi come quella della vallata; con lo sciogliersi delle nevi ritornavano alle loro casupole, fino al prossimo inverno. Da quando tempo è tempo passavano così gli anni, anche se ogni tanto un giovane abbandonava la vallata: sarebbe continuato così se non fosse successo che un bambino, tornando da un prato sopra la vallata, vide Dio.

Il bambino tornato a casa cominciò a gridare a tutti, « Ho visto Dio, c'è lassù » finchè uno dei più vecchi lo calmò, chiedendo con tutta serietà, « Cosa ha detto Dio? ».

« Non ha detto nulla — disse il bambino - solo mi guardò così ». E il bambino fece una smorfia terribile.

« Beh, ma come sai che era proprio Dio che hai visto?», chiese il vecchio.

« Perchè sapevo ».

« Bambino mio questo non basta, quando si tratta di cose così ci vogliono le prove. Per ora non dir niente, comunque se lo vedi un'altra volta cerca di parlarGli un po'».

Il bambino rimase deluso. Egli era sicuro di aver visto Dio, là accanto ad una roccia triangolare sotto la parete dove si trovano le più belle stelle alpine. Così il giorno dopo tornò, sperando di trovarlo un'altra volta. Si avvicinò pian piano alla roccia finchè vide che là, come il giorno pri-ma, c'era proprio Dio. Il giorno avanti il bambino aveva avuta tanta paura che era scappato (fu così che non parlò a Dio) ma oggi invece decise di stare.

Comunque si può immaginare con che timidità il bambino avanzò che se era la seconda volta che vedeva Dio, non sapeva bene come comportarsi. « Buon giorno » disse, tre-mando dalla punta dei piedi ai capelli neri.

« Buon giorno », rispose Dio che certo aveva più pratica nel parlare coi bambini, che questo bambino avesse a parlare con Dio.

« Tu sei proprio Dio? » chiese il bambino, ricordando che si dava del tu a Dio anche se era importante. « Si - disse Dio - sono io ».

« Cosa fai qui nella nostra vallata. se tu sei Dio e puoi andare anche nelle città o addirittura in cielo? ».

« Sì, posso andare dove voglio, perchè andare e stare per me sono uguali, ma tu bambino vorresti andare in città? ».

«No, ora no». « Perchè? ».

« Perchè qui ho la mamma e il babbo, e poi quest'anno la capra ha avuto i gemelli che sono tanto bellini, e poi c'è tanto da mangiare ».

« Ma se non ci fosse nessuno e niente da mangiare, e la capra non avesse avuto i gemelli? ».

« Oh, non te lo so dire perchè non è stato così, e le cose che non succedono, non succederanno ».

« Non vorresti vedere il mare? Di solito i bambini vogliono vedere il mare ».

« Io non so che cosa sia il mare. Però dicono che c'è tanta acqua e mi farebbe paura ».

« Comunque è bello », disse Dio,

« Ora devo ritornare a casa — disse il bambino — così arrivederci». Voleva dire «addio», ma poi pensò che non era una cosa da dire proprio a Dio stesso.

Quando tornò a casa tutti gli chiesero se avesse visto Dio un'altra volta e se gli avesse parlato.

« Oh sì che l'ho visto, questa volta ho anche parlato ».

« E che cosa ha detto Dio? », chiese uno dei vecchi,

« Mi chiese se mi piaceva stare qui».

« E tu cosa hai detto? ». « Ho detto di si ».

«E poi?».

« Mi parlò del mare ».

« E poi? ».

« Non so. Non abbiamo detto molto ».

« Ma non hai detto quanto soffriamo qui? », disse una vecchia,

« No ».

« E perchè non hai detto che qui viviamo peggio che le capre? ».

« O' che siamo più poveri che tutti poveri del mondo ».

« Beh. Ho detto che c'era da man-« Sciocco, perchè hai detto così? ». « E' vero ».

« Sì ora, ma di solito sai quanta fame abbiamo ». « Si bambino, sei proprio grullo.

Ora Dio penserà che qui tutto va bene e non farà più nulla per noi ». « Beh — disse un altro — non è

che ha fatto gran che fin ora, fuor che farci soffrire ».

Il bambino non seppe che cosa dire. Egli non aveva pensato affatto di dire tutte queste cose a Dio. Era stato bello solo star là a chiacchie-

« Mi dispiace se ho fatto male », disse dopo un po'.

« Tu hai fatto proprio male — disse il vecchio - ma non c'è da piangere, ora puoi tornare su per la montagna e parlare un'altra e questa volta digli tutte le cose che diciamo noi ».

E così il bambino si voltò e s'avviò un'altra volta su per il sentiero che lo portò davanti alla roccia triangolare dove c'era Dio.

« Ben tornato » disse Dio. « Sì, perchè... ».

« A Dio non bisogna mai dire il perchè, perchè Dio sa già tutto quello che tu sai e anche quello che tu non sai. Perchè fuori di Dio non c'è principio nè fine; le domande di Dio servono a te, non a Lui ».

« Non so se ho capito » disse il bambino.

« Fa lo stesso. Quello che mi interessa è la capra con quei gemelli. Dimmi un po', son proprio belli? ». « Oh sì. C'è un capretto bianco bianco come il latte e l'altro è anche lui bianco, solo che sulla testa

ha una bella chiazza nera ». « Come te », disse Dio.

« Si ». Il bambino non era sicuro se Dio scherzasse perchè questa era

solo la terza volta che parlava con lui, e non si ricordava se avesse mai sentito di scherzi fatti da Dio. Così parlarono finchè il sole calò dietro alle montagne. Allora il bambino si alzò, e, scusandosi tanto per il disturbo, si avviò verso casa

Questa volta quando fu vicino, gli venne una terribile paura. Si ricordò di tutte le cose che avrebbe dovuto dire, invece non aveva detto nulla.

La sua paura fu giustificata perchè tutti lo sgridarono; dopo un po' fu deciso di tentare di tornare un'ultima volta, solamente accompagnato da tutti gli anziani del villaggio. Di proposito prepararono lanterne, e si misero quei mantellacci neri di montagna, perchè la notte faceva freddo.

Camminarono su per il sentiero, parlando lungo la via di tutti i lagni che avrebbero presentato a Dio. « Di dover vivere così come erga-

stolani non è giusto ». « Già, e non avere mai abbastanza da mangiare».

« E le case? Chi potrebbe dire che

quelle nostre tane sono case? ». Finalmente dopo un lungo cammino arrivarono sul prato, accanto alla roccia triangolare. Il bambino li condusse attraverso il prato. L'erba era bagnata dalla brina e c'era aria di gelo. Si raccolsero tutti davanti alla roccia, « Dio », chiamò il bambino, ma non ci fu risposta.

« Dio », chiamarono tutti gli altri, ma solo il vento, tagliato sottilmente dalla roccia, rispose. Aspettarono un po', ma non venne nessuno.

« Bambino sei un bugiardo. Qui non c'è Dio », disse uno dei vecchi. « Ma vi dico che c'era ».

« Non ti credo ».

«Ma è vero».

« Quello che è vero è che noi siamo venuti qui a prenderci una polmonite. Torniamo giù a casa ».

E così tornarono al villaggio. Solo ora tutto sembrava loro più duro. Era vero quel che aveva detto il vecchio, le case non erano adatte per cristiani e poi il mangiare... tutte quelle cose erano vere. Finalmente un giorno, quando il sole era ancora alto sulla montagna e l'erba cresceva sempre più verde, tutti gli abitanti del villaggio chiusero le loro case e in fila scesero dalla montagna; non si fermarono al primo villaggio, nè al secondo, ma camminarono finchè furono sparsi per tutte le città del mondo. E quando dopo tanti anni il bambino torno all'alta vallata, scoprì che non era più chiamata la « vallata dei santi » ma invece era conosciuta come « la vallata dell'abbandono ».

GEORGE LORIMER



... Ho visto Dio, c'è lassù!... Gli anziani del villaggio camminarono su per il sentiero, parlando lungo la via di tutti i lagni che avrebbero presentato a Dio.

E DI OGGI

Da mezzo secolo a oggi, non fose'altro per le calamità, i malanni e le asprezze del tempo corrente, la narrativa e la saggistica moderne hanno toccato il clima, le scene e i panorami della vita militare esaminando e frugando i limiti o le fattezze d'un panorama insolito e vasto; sicché, romanzi, novelle, frammenti e scritti d'ogni sorta furono e sono dati in pasto ai lettori con una facilità che spesso va oltre gli intendimenti e i lumi d'un'arte ora troppo rozza e banale, ora troppo sottile ed ermetica.

E' di pochi mesi un libro (DAL TACCUINO DI UN SOLDATO, Paolo De Domenico . Ed. Rebellato -L. 1500 . 1958) che esula da ogni cornice polemica o romanzesca; un libro dall'aspetto timido, limpido e, diremmo, anche gentile, se non corressimo i rischi d'una censura legata solitamente alle abitudini e termini crudi della narrativa alla moda. Scrive il De Domenico: ...Non si stupirà il lettore di trovare qui alternate e mescolate più pose: sono le stesse che più mi hanno colpito, commosso, indotto a scrivere. Se poi chi legge vorrà tener presente alcuni caratteri propri della vita militare - così isolata e candida pur nelle sue mille assurdità e discordanze - giungerà a spiegarsi l'incoerenza del 'ibro... ..

Così s'esprime il De Domenico agli inizi dell'opera come per staccare le fila e i caratteri della vicenda dai « generi » narrativi radicati al clima d'un tempo, certo ben lontano dalla serenità e dalla pacatezza dello scrittore: ché egli corre a bozzetti, a schizzi rapidi, a tocchi lucidi e svelti, tra il clima della favola e della prosa d'arte; e la naturalezza d'uno stile semplice e terso vale spesso ad irrobustire l'accento caldo ed umano del libro: w ... Una nebbia leggera si allargava in Val di Fiemme e, vaporando tenue su tutto, avvolgeva in un manto grigio il paese e i monti... Così Predazzo, immersa nella bruma, mi apparve quel mat-tino assopita in un pigro sonno di inverno; le strade erano deserte; qua e là qualche lampadina ancora accesa rischiarava flocamente il selciato viscido... ».

I caratteri e i temi della panoramica militare sono fusi e regolati armonicamente — checché ne dica il De Domenico - alla base d'ogni frammento; e se gli elementi che vanno dinanzi al lettore non assumono la stessa movenza c'è aldilà dell'ostacolo la capacità di condurre la vicenda nello schema del primo segno d'origine. Il libro, lontano dall'enfasi e dalle forzature di stile, annoda le tracce d'una fede nei valori dell'umana bontà cancella e non spezza; sicché nell'opera manca il cinismo che forse taluni s'aspettano: « ... Chi non ricorda ancora la bicicletta del portaordini? Quella bicicletta strana, danciata e minuscola, con la ruota fissa, che, se per un momento tra-lasciavi di pedatare, ti rovinava gli stinchi con le pedivelle aguzze

Il lirismo che, come s'è visto, anima e ispira i motivi dell'arte dello scrittore, ha una rispondenza sulla scena dell'orizzonte lungo il corso d'una vasta episo-dica: il De Domenico nota ed esamina al vetro d'una lente sottile no; e, venuti meno gli spazi o i temi dell'affresco, ecco il gusto per l'analisi e per il bozzetto minuto, ed ecco ancora il ritratto degli oggetti o delle cosucce da nulla scolpite a volte poeticamente nella bella luce del tempo passato. Oltre le ferite e il sapore amaro delle lacrime, dei lutti e della sconfitta, resta così nel mezzo del libro il succo d'una vicenda umana che lo scrittere ha toccato con una estrema felicità d'accenti: ed è in tal modo che, soldato tra i soldati; il De Domenico rimanda nell'animo di chi s'accosta al volume l'eco d'un mondo scoperto alla luce amorevole d'un'indagine tesa ben aldisopra dei limiti o dei vizi comuni all'ultima panoramica narrativa.

LUDOVICO ALESSANDRINI

LA PAROLA DEL SANTO PADRE AL CENTRO SPORTIVO ITALIANO

Domenica 26 il Santo Padre ha ricevuto i partecipanti ai Congressi Nazionali del «Centro Sportivo Italiano» e della «Federazione Italiana Cronometristi», ai quali ha rivolto un discorso sul valore spirituale della vita sportiva.

XXIII, rivolgendosi ai giovani del Centro Sportivo, ha detto fra l'altro:

«Tale spettacolo di freschezza e di forza è per Noi fonte di consolazione, perchè godiamo sinceramente di vederCi circondati dalla balda gioventù, speranza futura della Chiesa e della civile società. Ma esso più ancora Ci allieta, perchè sappiamo che voi volete vivere lo sport con spirito cristiano e farne l'utile strumento per lo sviluppo completo e armonioso della vostra personalità.

armonioso della vostra personalità.

Il grande valore dello sport è nella sua particolare efficacia per l'interiore perfezionamento, raggiunto attraverso l'esteriore disciplina, alla quale voi educate con costanza e serietà il vostro corpo.

Questo valore spirituale della vita sportiva Ci piace rilevare nel felice incontro odierno, il primo che abbiamo con voi, dopo la Nostra elevazione al Sommo Pontificato.

Confidiamo che non dimenticherete mai, diletti figli, che gli sforzi de voi compiuti non sono fina se estassi, che il corpo di cui vi sonvito.

Confidiamo che non dimenticherete mai, diletti figli, che gli sforzi da voi compiuti non sono fine a se stessi; che il corpo, di cui vi servite, nella cui agilità ed armonia si riflette un raggio della bellezza e dell'onnipotenza del Creatore, è soltanto uno strumento, che dovete rendere docile e aperto al forte influsso dell'anima.

I vostri esercizi, le vostre competizioni, che sono come serene parentesi tra la monotonia dello studio e del lavoro quotidiano, debbono favorire in voi la parte spirituale ed immortale. Se avessero su di essa un influsso dannoso; se nella vostra vita sportiva trovaste non una salvaguardia, ma un pericolo per le vostre anime, o un ostacolo per l'adempimento delle pratiche religiose, allora vi trovereste fuori strada, come corridori che, per non avere bene impostata la propria corsa, non arrivano in tempo di primato al traguardo.

Lo sport ha ancora nella vostra vita un valore di primo ordine per

Lo sport ha ancora nella vostra vita un valore di primo ordine per l'esercizio delle virtù.

Voi vi allenate continuamente, affinchè i vostri muscoli non per-lo la loro elasticità e freschezza, nè diminuisca il loro rendimento.

dano la loro elasticità e freschezza, ne diminuisca il loro rendimento. Tale continua preparazione, sebbene miri in prevalenza ad affermazioni di prestigio fisico e tecnico, deve tuttavia avere riflessi fecondi e duraturi sull'anima, che così viene arricchita di preziose abitudini.

Anche nello sport, infatti, possono trovare sviluppo le vere e forti virtù cristiane, che la grazia di Dio rende, poi, stabili e fruttuose: nello spirito di disciplina si imparano e si praticano l'obbedienza, l'umiltà, la rinunzia: nei rapporti di squadre e di competizione, la carità, l'amore di fraternità, il rispetto reciproco, la magnanimità, talora anche il perdono: nelle ferme leggi del rendimento fisico, la castità, la modestia, la temperanza, la prudenza.

Oh, quale fortuna per voi, poter praticare con giovanile enusissmo.

Oh, quale fortuna per voi, poter praticare con giovanile entusiasmo qr ste antiche virtù, senza le quali ci può essere, sì, un valoroso atleta, m. non un vero atleta cristiano.

Il valore spirituale dello sport si deduce ancora da quel senso di provvisorietà, che, per la ricerca di sempre migliori affermazioni, caratterizza ogni competizione.

Ad ogni stagione sportiva come dicono i vestri giovanitti escale

Ad ogni stagione sportiva, come dicono i vostri giornalisti specializzati, "cadono" sempre nuovi primati, conquistati dalla tenacia e dal coraggio dei campioni. Tale esperienza, mentre vi pone nella condizione di non essere mai soddisfatti dei risultati ottenuti, ha un grandissimo valore pedagogico e spirituale.

simo valore pedagogico e spirituale.

Essa in effetti vi insegna che, come nel mondo fisico, così, e specialmente, in quello spirituale, non bisogna mai appagarsi del livello raggiunto, ma, con l'aiuto di Dio e con la buona volontà, cercar di raggiungere sempre nuove mete, mirare ad un continuo perfezionamento, che si evolve fino "all'uomo perfetto, alla misura dell'età piena di Cristo" ».

Il Santo Padre, poi, ha accennato alle prossime Olimpiadi di Roma, rilevando che sarà un avvenimento importante ed esprimendo la speranza di poter ricevere, in quella occasione, gli atleti che parteciperanno alle gare; infine, nel sottolineare che il «Centro Sportivo Italiano» è sorto in seno ai movimenti, giovanili di Azione Cattolica, ha ricordato ai presenti «il dovere di essere apostoli tra i vostri colleghi

liano » è sorto in seno ai movimenti giovanili di Azione Cattolica, ha ricordato ai presenti «il dovere di essere apostoli tra i vostri colleghi di gare e di allenamenti ».

« Siate consapevoli — ha detto Giovanni XXIII — della forza vivificante della vostra fede, e siate il buon fermento, che lievita la massa dell'ambiente sportivo. Operate con serenità e fermezza, affinchè altri movimenti, contrari ai santi valori dello spirito, non si impadroniscano delle belle energie dello sport italiano.

Siate instancabili nel fare il bene, nel diffondere il buon profumo di Cristo, nel far capire, a chi purtroppo è lontano, che soltanto nella fedeltà a Lui ed alla sua Chiesa si trova il vero equilibrio e la vera forza, la piena stima della dignità della persona umana, e la sua difesa da ogni sfruttamento e pericolo ».

NOTERELLE LITURGICHE

SANTI E BEAT

Il titolo di «Santo» viene attribuito dalla Chiesa a quelle persone che in vita praticarono in grado eroico tutte le virtù. Questo riconoscimento avviene attraverso un vero e proprio processo, molto severo, che comprende diversi momenti. Dopo le indagini sulla vita e sugli scritti del San.o, compiute nei luoghi dove è vissuto e poi a Roma, si procede al riconoscimento dell'esercizio delle virtù in grado eroico. Si può allora dare al Servo di Dio (come viene chiamato durante lo svolgimento del processo) il titolo di «venerabile» che però non porta con se nessun atto di culto pubblico. Nell'ulteriore svolgersi del «Processo» si esaminano alcuni miracoli, generalmente due, ma a volte anche tre e quattro; terminati questi e altri atti processuali, si procede alla Beatificazione.

La funzione si svolge nella Basilica Vaticana e consiste nella lettura del «Breve» pontificio, con il quale si concede che il Servo di Dio assuma

del « Breve » pontificio, con il quale si concede che il Servo di Dio assuma del « Breve » pontificio, con il quale si concede che il Servo di Dio assuma da quel giorno il titolo di « beato » e per conseguenza gli siano attribuiti gli atti di venerazione relativi. Terminata la lettura, si scopre l'immagine del Beato nella « Gloria » del Bernini, la grande raggiera al disopra della Cattedra di S. Pietro in fondo all'abside. Dopo il canto del « Te Deum » e il primo « Oremus » in onore del Beato, si celebra la Messa pontificale; nel pomeriggio il Papa scende nella Basilica per venerare il nuovo Beato, e assistere alla Benedizione Eucaristica.

Dal punto di vista liturgico al Beato si possono — non è comandato quindi — rendere atti esterni solenni di venerazione e di culto mediante la celebrazione di Messe proprie e la recita dll'Ufficio Divino. La sua immagine può essere esposta sugli altari con il capo circondato dai raggi, non con l'aureola riservata ai Santi. E' sempre un culto limitato a qualche regione diocesi città Ordine religioso secondo quanto è concesso della regione, diocesi, città, Ordine religioso, secondo quanto è concesso dalla S. Sede. Uno speciale permesso è richiesto per dedicare al Beato chiese

La prima Beatificazione, nella forma oggi comunemente usata, è stata quella di S. Francesco di Sales l'8 gennaio 1662. La beatificazione è la tappa necessaria che, secondo le norme cano-

niche oggi in vigore, deve precedere la canonizzazione, cioè la solenne proclamazione della santità eroica.

niche oggi in vigore, deve precedere la canonizzazione, cioè la solemne proclamazione della santità eroica.

Prima di giungere però a questa conclusione, si richiedono altri due miracoli, attentamente studiati, e tutta una serie di atti solenni in tre Concistori (adunanze di Cardinali e di Prelati alla presenza del Papa). La cerimonia della canonizzazione è tra le più solemi e complesse della Luturgia; si svolge in S. Pietro ed è il Papa stesso che proclama il nuovo Santo facendo uso dell'infallibili'à pontificia.

Alcune particolarità colpiscono in queste cerimonie: l'uso di cantare l'« Ave Marís Stella » (inno della Madonna) risale alla canonizzazione di S. Giacinto (14-IV-1594), le litanie dei Santi vennero introdotte per quella di S. Brigida. Tutta la cerimonia venne rivista e fissata nelle linee generali, fino ad oggi rimaste in vigore, in occasione della canonizzazione di S. Francesco di Paola (2-IV-1507).

Il Santo viene onorato da tutta la Chiesa con culto pubblico (S. Messa e Ufficio) nel « dies natalis », cioè nel giorno della morte; se coincide con un'altra solennità, la S. Sede fissa una nuova data, che ricorda spesso un avvenimento significativo della vita. Nel raffigurarlo si pone intorno al capo « l'aureola » (corona d'oro), un cerchio luminoso a luce unita.

Perché la festa di un Santo entri nel calendario della Chiesa Universale e quindi sia celebrata da tutti obbligatoriamente si richiede un decreto apposito della S. Congregazione dei Riti.

D. PL. PIETRA

NEL MONDO DEL CINEMA

News Services » ha confermato la avvenuta conversione al cattolicesimo dell'attore Gary Cooper. La abiura dalla confessione episcopaliana, alla quale l'attore apparteneva, ha avuto luogo il 9 aprile nella chiesa del Buon Pastore, a Beverly Hills (Hollywood).

Gary Cooper, il cui vero nome è Frank James, è giunto alla conversione dopo lunghe riflessioni e adeguato studio. La moglie e la figlia erano già cattoliche.

L'attore, che è nato a Helena (Montana) il 7 maggio 1901, ha confermato personalmente la notizia diffusa dall'Agenzia.

E' stata approvata dalla Camera dei Deputati italiana in sede refe-rente la nuova legge sulla censura cinematografica e teatrale. Ad essa hanno dato voto favorevole tutti i gruppi, meno quello comunista. Ma questa eccezione era da prevedere. La nuova legge stabilisce che la revisione dei films e dei lavori teatrali è demandata all'esame di apposite commissioni di primo e ondo grado le quali dovranno stabilire se nelle opere a loro sot toposte vi siano elementi capaci di turbare il comupe sentimento della morale, l'ordine familiare o provocare il diffondersi di suicidi o delitti... Non potranno avere la approvazione delle commissioni gli pettacoli che, tanto nel complesso quanto in singole parti, illustrino con particolari impressionanti o raccapriccianti non essenziali ai fini dell'espressione artistica, avvenimenti reali o immaginari che siano contrari al senso comune del pudore o della morale. Il provve dimento stabilisce, tra l'altro, sandi carattere pecuniario ed anche la temporanea chiusura del locale di pubblico spettacolo che abbia projettato film o rappresennulla osta delle commissioni per revisione. La legge deve ora andare al Senato.

Il « labaro d'oro » della IV Settimana Internazionale del Film religioso svoltasi a Valladolid é stato assegnato al film inglese « Il priil « labaro d'argento » per il film redenzione » di Vincenzo Lucci Chiarissi.

Il film « Orizzonti di gloria », qià premiato con « Nastro d'argento » dei giornalisti cinematografici italiani quale miglior film straniero per il 1958, ma in Francia vietato dalla censura, è stato proiettato in questi giorni in un locale di Ventimiglia, Il fatto ha determinato uno straordinario afflusso di spettatori francesi, i quali hanno passato la frontiera per assistere alla proiezione. Si trattava soprat-tutto degli aderenti ai cineclubs dei vari centri della Costa Azzurra e in particolare di Nizza che hanno addirittura organizzato una gita collettiva, « Orizzonti di gloria » è un film di spiccato sapore antimi-litarista ed è ambientato sul fronte tedesco durante la prima guerra mondiale.

Il Gruppo Parlamentare Europeo per la Cinematografia ha nominato Presidente il sen. Enrico Carboni in sostituzione del defunto senatore Guglielmone, che del gruppo fu fondatore e animatore. Il Gruppo Parlamentare Europeo per la C: nematografia costituito presso la Assemblea Parlamentare Europea, ha come compito fondamentale quello di promuovere l'integrazione e lo sviluppo delle attività cinema-tografiche tra i Paesi membri della Comunità Europea nel quadro delle disposizioni dei trattati di Roma e dei protocolli addizionali. Saranno particolarmente oggetto di studio l'armonizzazione delle diverse legislazioni dei sei Paesi lei lo sviluppo della cooperazione europea per la produzione e diffu sione dei films culturali, scientific o didattici ed infine l'impiego de cinema per contribuire ad una più vasta conoscenza dei problemi cul-turali, politici ed economici posti dalla integrazione europea. I films realizzati in co-produzione dalle so-cietà cinematografiche dei vari Paesi della Comunità, verrebbero no di essi. Per quanto riguarda finanziamenti il Gruppo «si pro-pone di attirare l'attenzione dello Esecutivo sulla necessità di crediti che tale integrazione renderà indispensabili per l'industria cinem 1tografica europea ». Un premio in-titolato al sen. Guglielmone sarà istifuito dal Gruppo per incorag-giare la produzione di films surla realtà e i problemi delle tre Co-

RADIO CALEIDOSCOPIO T. V.

La settimana scorsa abbiamo pubblicato il «Decalogo del telespettatore cattolico», che un va-stissimo interesse ha suscitato, co-m'era del resto prevedibile, fra i nostri lettori. Adesso — ritenendo di far cosa utile ai fini di una documentazione sempre più completa sui problemi della radiotelevisione — riportiamo il testo, anch'esso inedito in Italia, del «Decalogo del produttore di programmi TV edu-

Questo documento rispecchia la situazione particolare in cui si tro-vano una trentina di emittenti della TV educativa negli Stati Uniti d'America, in lotta contro quasi 500 stazioni commerciali. Si tratta dun-que di una situazione alquanto diversa da quella in cui si trova sia la produzione radiotelevisiva euro-pea e sia il pubblico europeo dei radiotelespettatori. Tuttavia è utile conoscere anche tale punto di vista. -Il « Decalogo » è stato elaborato dalla National Association of Edu-cational Broadcasters, che è l'organismo americano responsabile dei problemi educativi della Radio e della TV, e apparso sul bollettino Neves Letter, Ecco il testo integrale del documento:

1. Sii consapevole della grande potenza di questo prodigio: la te-levisione.

2. Anche se sogni di possedere una stazione tutta per conto tuo, accontentati dei mezzi di cui disponi per il momento.

3. Prima di cominciare una trasmissione, non aspettare ogni volta un angelo carico di doni che giunga in tuo aiuto

4. Accetta l'interessamento dei tuoi colleghi della TV commerciale. La loro licenza d'esercizio non viene forse concessa «nell'inte-resse, per la opportunità e le necessità del pubblico»?

5. Scegli, per ideare le tue trasmissioni, i momenti migliori che hai a disposizione. Ricordati che anche in questo caso le ore della notte sono le più fruttifere.

Offri quanto hai di meglio, ma ricordati altresì che è fatale do-ver mostrare anche cose mediocri

7. La tua parola d'ordine sia l'integrità, se vuoi evitare che le tue fatiche cadano nel nulla.

Qualunque sia l'argomento da trattare, ricordati di appagare l'occhio e non l'orecchio. E' ba-stata una sola torre di Babele. Pensa all'opinione che Confucio aveva sulla potenza delle imma-

Costruisci il tuo programma intorno ad un materiale umano interessante e non affidarti sol-tanto a idee suggestive.

 Oltre che educatore, sii anche istrione: diversamente, la tua non sarà che una flebile voce rivolta all'operatore.

ti del rapporto trasmissioni-pubblico, e che si occupa del Terzo Programma radiofonico. Dei precedenti « Quaderni », il primo si occupava del pubblico della TV in generale; il secondo era uno studio sul pub-blico radiofonico; il terzo approfor-diva l'analisi sui telespettatori, con particolare riguardo alle regioni del

Il nuovo «Quaderno», oltre a fornire dati di profondo interesse sociologico in un campo ancora non troppo approfondito dagli risponde indirettamente esperti, certi atteggiamenti polemici della opinione pubblica nei confronti del programma radiofonico «cultura-le», al quale si è soliti identificare una « élite ».

I risultati raccolti dalla RAI suile caratteristiche di ascolto del «Tercaratteristiche di ascolto del « l'er-zo » si riferiscono in prevalenza al-l'ultimo trimestre del 1957 e, in mi-nor misura, al giugno 1958; essi perciò non sono molto recenti, e tuttavia debbono considerarsi vali-di, poiché gli ascoltatori del « Tet-zo » — in Italia come in altri Paesi

zo» — in Italia come in altri Paesi — presentano caratteristiche e consuetudini piuttosto stabili, e risentono assai poco della crescente diffusione della TV.

Il pubblico del Terzo Programma — a quanto risulta dai dati raccotti nel «Cuaderno» — supera le 700 mila unità, tenuto conto unicamente degli ascoltatori abituali, ossia di colore i quali seguono le tradi colore i quali seguono le tra-smissioni due o tre volte la setti-mana. Un altro elemento dell'indagine che ci sembra rivesta un cec-to intcresse, è che la metà ed oltre degli ascoltatori del « Terzo» risic-dono nei centri maggiori, cioè in città la cui nopolazione supera i 13u mila abitanti mila abitanti.

«Fra gii ascoltatori abituali del Terzo Programma — si legge nella prefazione dell'elegante volumetto gli uomini risultano in numero pre-valente rispetto alle donne, mentre per quanto riguarda il grado di istruzione, due terzi circa degli ascoltatori sono forniti di istruzione uiversitaria o media superiore aliquota molto elevata, se si tiene presente che fra gli adulti posses-sori di radio, meno di un quinto

hanno raggiunto un tale grado di

istruzione

In generale, l'uditorio più numeroso si ha fra le 20,30 e le 22,30, quando circa 150 mila persone ascoltano il «Concerto di ogni sera» che è una fre le rubriche più se-guite, da anni, fra tutti i program-mi delle tre reti —, il «Giornale del Terzo» e il successivo programma centrale della serata.

Si è concluso il concorso indetto dalla RAI per un originale televisivo o radiofonico di prosa, Vincitore per l'originale televisivo è visivo o radiofonico di prosa, vin-citore per l'originale televisivo è risultato Wladimiro Cajoli, che ha ottenuto il premio di un milione di lire per I figli di Medea. Il premio di trecentomila lire per un lavoro radiofonico è stato assegnato ad Ermanno Carsana per Amor di vio-

lino.

Il secodo e il terzo premio per i lavori destinati alla TV sono andati rispettivamente a: La voce del bicchiere di Leopoldo Cuoco e Gianni Isidori, e Nessuno è solo di Luigi Condeni. Candoni.

Alla categoria di lavori per la radio è stato assegnato un secondo premio, attribuito a Il nastro di Mario Fratti. Il radiodramma Preoccupazioni per la visita al morto di Sauro Marinelli è stato ritanuto meritavale di scenelezione. ritenuto meritevole di segnalazione.
Al concorso per lavori televisivi hanno partecipato 403 copioni; a quello relativo alle opere radiofoniche, 104.

TEATRO

media in tre atti di Marotta e Randone - Compagnia con Lauretta Masiero, Alberto Lionello, Giuseppe Pertile e Didi Perego . Regia di Luciano Salce . Teatro Quirino di Roma

I morti in teatro sono stati sempre di moda. « Morti », intendia-mo, in veste di personaggi. Que-sta VERONICA E GLI OSPITI riprende, con il facile umorismo - non sempre di buon gusto - che affiora dall'incontro e dallo scontro dei due mondi; quello dei vivi e quello dei morti, i motivi consueti al teatro mezzo farsesco e mezzo patetico. Qui, si aggiungono taluni spunti alquanto volgari, sui quali non torna conto soffermarci, se non per mettere in guardia il pubblico familiare dei nostri lettori, contro la suggestione di certi richiami pubblicitari, che potrebbero ingannare. Si tratta, in definitiva, di uno spettacolo che consigliamo di evitare, proprio perché sotto la scorza della farsa bonaria e ridanciana, si nascondono situazioni equivoche di assai cattivo gusto.

SUA ECCELLENZA, commedia di Nino Martoglio - Compagnia dell'Ente Teatro di Sicilia, diretta da Michele Abruzzo e con Umberto Spadaro, Turi Ferro Franca Manetti - Teatro Parioli di Roma

Questa farsa di vecchio stile narra le vicende del principe Falcomarzano, deputato al parlamen-to e padre di due figli, il quale, ridotto alla miseria, aspira a divenire nientemeno che ministro ple-nipotenziario a Pechino. Frattanto, sua eccellenza » vive di ripieghi, sfruttando le situazioni che sorgo no qua e là. Da un idiota che aspira ad una onorificenza si fa con-segnare 4 mila lire (cifra favolosa, per quei tempi!), ad un altro truffa ventimila lire. Non basta: fa sposare la figlia ad un giovane ric-chissimo e blasonato, e alla fine neanche a farlo apposta - riesce a

tenziario in Cina. Lo spettacolo consente ad un pubblico familiare di trascorrere una lieta serata di spensieratezza. La commedia, nonostante qualche accenno furtivo a situazioni sca-brose ma su un tono assolutamen-te superficiale, è libera da particolari riserve, per ciò che riguarda il nostro punto di vista.

Mentre la settimana scorsa ci siamo rallegrati per il ritorno a Roma della Compagnia Goldoniana Cesco Baseggio, che ha presentato un repertorio « pulito » e one-sto, questa volta ci vediamo costretti ad esprimere tutto il nostro rammarico per la rappresentazio-ne — a Milano — di un'altra di quelle " novità " che sono destinate a richiamare l'attenzione di un pubblico sprovveduto e facilmente di un semplice titolo. La « novità » in questione, infatti, si chiama UN INTELLETTUALE A LETTO, ed è di un giovane intellettuale, natural-mente: Renato Mainardi. E' sufficiente il titolo per capire di che cosa si tratta: di una solenne pocheria. La musica cambia, ma il repertorio teatrale rimane sempre



Per la salvezza delle anime e l'incremento dei raccolti

erso il tramonto, sotto un cielo che aveva più voglia di pioggia che di sereno, ma tuttavia di un grigio tendente ad un rosa sbiadito - mentre le ombre si stendevano violacee ai piedi delle siepi di bosso, dei pidelle querci, degli oleandri, nelle Ville Pontificie di Castel Gandolfo sfilava l'altra sera un gruppo insolito di visitatori. La sosta più attenta è stata compiuta presso la Fattoria agricola modello, mentre nella vasta stalla moderna si accudiva alla mungitura. Il gruppo, guidato dal dr. Emilio Bonomelli, direttore delle Ville, era costituito da numerosi Procuratori Generali di Ordini Missionari, che rappresentavano complessivamente un insieme di 183 mila membri. Il dr. Bonomelli li guidava anche nella sua veste di Osservatore permanente della Santa Sede presso la FAO, congiuntamente a Mons. Luigi Ligutti. Con l'eccezionale gruppo era presente anche S. E. Mons. Pietro Sigismondi, Segretario della Congregazione di Propaganda Fide; la FAO era rappresentata dal dr. M. Veillet Lavallée, vice direttore ge-

La visita alla Fattoria modello delle Ville Pontificie coronava un incontro che si era svolto un'ora prima in Roma nella sede della FAO, ad ini-

ziativa dell'Ufficio degli Osservatori permanenti della Santa Sede, E' stato un incontro ad alto livello che potrà portare a risultati eccezionali nel campo della collaborazione della FAO con le Missioni; e merita perciò una particolare attenzione.

I nostri lettori sono già stati informati della impostazione in questo particolare settore da parte dell'Ufficio degli Osservatori permanenti della Santa Sede presso la FAO. L'Ufficio — che ha la sua sede nel Palazzo San Carlo, nell'interno della Città del Vaticano, — ha preso sino ad oggi varie iniziative già note per allacciare alle attrezzature della FAO il mondo Missionario. A coronamento di esse è venuto oggi questo eccezionale incontro.

I due Osservatori permanenti si sono divise le attività a seconda delle
proprie particolari esperienze. Il dottor Bonomelli ha rivolto la sua attenzione, oltre che alla partecipazione presso tutte le riunioni ufficiali
della FAO, ai contatti con i dipartimenti specializzati e con i tecnici
dell'Organizzazione stessa. Si è dedicato inoltre al settore europeo e si
è prestato ad assicurare Udienze Pontificie e colloqui con la Segreteria di
Stato su richiesta di dirigenti e delegati della FAO.

Mons. Luigi Ligutti, dal canto suo,

oltre che partecipare alle riunioni d'Assemblea e di Consiglio, ha preso personalmente contatto con tutti gli uffici regionali della FAO nelle diverse parti del mondo. Egli si è particolarmente dedicato anche ai contatti con il mondo non cattolico e con i Ministri dell'Agricoltura dei diversi Paesi; ed ha partecipato alle riunioni della FAO tenute fuori Roma.

I contatti tra gli Osservatori Vaticani e la FAO sono divenuti dunque assai stretti. Ma si è voluto oggi fare un passo innanzi, con questo incontro. Mons. Ligutti, in uno dei momenti della giornata, ha avuto occasione di notare che l'agricoltura nelle terre di Missione è quasi dovunque dovuta alla personale iniziativa di Missionari cattolici. Coltivazioni di cotone, di banane, di agrumi, di frumento, di grano saraceno, di caffè, sono state importate da Missionari laddove erano sconosciute e costituiscono una ricchezza per l'innanzi impensata. Ma per mantenere e intensificare queste coltivazioni, occorrono tecnici, fertilizzanti adatti, impianti di irrigazione, campagne di disinfestazione dai parassiti: tutto uh complesso di operazioni per le quali la FAO è particolarmente attrezzata e qualificata.

La FAO è oggi rappresentata in settantasei Paesi. Le Missioni che operano in essi sono perciò interessate a chiedere la sua collaborazione, ogni volta che se ne presenti la ne-

S. E. Mons. Sigismondi e il gruppo dei Procuratori Generali sono stati accolti nella sede della FAO personalmente dal direttore generale dott. B. R. Sen. Il dott. Sen è un perfetto gentiluomo, indiano di nascita, inglese di educazione; proviene dalla ristico del diplomatico di classe. ma è un esperto profondo di problemi agrari e sociali. Egli ha compreso in pieno l'importanza di questo incontro e — in un saluto pronunciato con perfetto accento oxfordiano ha affermato che nella storia della FAO è la prima volta che si verifica un avvenimento di questa portata. Il mondo Missionario cattolico è se-

guito dalla FAO con grande interesse. I Missionari curano le anime; la FAO cerca di assicurare un continuo miglioramento di vita ai popoli della terra, concentrando tutti i suoi sforzi particolarmente verso le popolazioni sottosviluppate. La fame è purtroppo ancora presente nel mondo; le nascite hanno una larga eccedenza sulla mortalità. Verrà un tempo che le attuali risorse diverranno sempre più insufficienti. Ma vi sono nel mondo larghissime estensioni di terre incoltivate che possono venire razionalmente trasformate in campi produttivi, in modo da mantenere un livello tra produzione e consumo. Dare il pane quotidiano a tutti gli uomini è stato sempre una preoccupazione costante della Chiesa. Una

I Procuratori delle Congregazioni missionarie si fermano ad accarez-

zare gli agnelli nella fattoria modello che si trova a Castel Gandolfo

ressante una più stretta intesa tra Missioni e dirigenti della FAO.

A sua volta S. E. Mons. Sigismondi, al termine della giornata, quasi a conclusione, ha notato che i Missionari cattolici compiono nelle Missioni loro affidate un'opera da nessun altri compiuta: la conquista delle anime, l'apertura delle anime alla vera fede, attraverso la rivelazione dell'amore e della carità. E' con quest'opera redentiva che gli uomini, acquistando una coscienza nuova di se

collaborazione tra Missioni e FAO

potrà veramente divenire proficua,

nell'interesse comune. Prossimamen-

te la FAO concentrerà tutti i suoi

sforzi in una poderosa campagna per

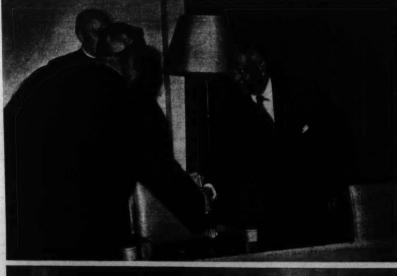
richiamare l'attenzione mondiale sul

problema della nutrizione. In questa

occasione sarà particolarmente inte-

stessi, possono comprendere la nobiltà del lavoro, la necessità di elevarsi socialmente, di rendersi degni dei tanti doni che il Signore ha messo prodigalmente a disposizione degli uomini di buona volontà. Per raggiungere qualunque bonifica di terreno, occorre prima raggiungere una bonifica umana; i Missionari, consapevoli di questa verità, educano la gente con le parole del Vangelo, che sono quelle stesse di Cristo.

Questo singolare incontro ziatosi sul nobile sfondo multicolore delle bandiere dei settantasei Paesi dov'è rappresentata la FAO, terminato nella Fattoria modello di Castel Gandolfo, con una sosta a Monteporzio Catone (Roma scintillava di luci nella sottostante pianura), — do-vrà portare i suoi frutti. I Missionari che lavorano per la salvezza dei loro figli spirituali si trovano spesso ostacolati da continui incidenti: forze avverse scatenate dalla natura, assalto subdolo di parassiti, mancanza di mezzi adatti a prevenire, a combattere le insidie. E i neofiti domandano: « perchè? ». Contro alcune di queste forze si possono efficacemente opporre mezzi idonei. La FAO li possiede. Perchè il mondo Missionario non potrebbe approfittarne? Dall'incontro romano dovrà appunto scaturire quella collaborazione ch'è nelle intenzioni degli Osservatori permanenti e che la direzione generale della FAO ha mostrato di aver compreso e apprezzato con tanta pronta sensibilità.





Il Direttore Generale della FAO, dott. Sen, saluta (vedi foto in alto) S. E. Mons. Sigismondi e nel suo discorso assicura la piena volontà di collaborare con i missionari per un razionale sviluppo dell'agricoltura nei Paesi arretrati dove i missionari sono pionieri di civiltà



I Procuratori delle Congregazioni insieme a S. E. Mons. Sigismondi, il Comm. Avv. Bonomelli e Mons. Ligutti dopo l'incontro con il Direttore Generale della FAO

PARLAMENTO SEGRETO

I cavalieri

In questi giorni negli uffici ministeriali vi è un gran movimento per le liste dei « cavalieri ». Come è noto ogni anno il Capo dello Stato firma, in occasione del 2 giugno 1946, i decreti di nomina per le onorificenze al « Merito della Repubblica ». Migliaia di cittadini si mettono in agitazione fin da mesi prima per ottenere la ambita onorificenza e il culmine di tutto questo lavorio è appunto nei mesi di aprile e maggio, quando le proposte raggiungono le sedi ministeriali per essere poi filtrate e trasmesse agli uffici dell'Ordine, il quale, dal suo canto, provvederà a farle recapitare al Quirinale in tempo.

Quello delle onorificenze è un triste destino. Tutti, o quasi, poichè qualche coraggioso si trova sempre, dicono di non desiderarle, e in pubblico ostentano verso la « croce » o la « rosetta » un atteggiamento che se non è sprezzante poco ci manca. Ma in cuor loro ne sono entusiasmati e del resto è logico che così sia, in quanto non vi è nulla di male nel desiderare il premio del tutto morale che la società ci assegna per particolari benemerenze o per decenni di onesto servizio o lavoro. Se mai, vi è del male in quella ipocrisia, sia pure sfumata di pudore, che consiste nel far mostra di non desiderarle.

In questi giorni insomma, dai collegi elettorali dei parlamentari, dalle grandi unità delle Forze Armate, dalle prefetture, dagli uffici pubblici, dagli ordini professionali, le richieste o meglio le « proposte » si sono riversate a Roma ed è cominciata la cer-

Gli insigniti al «Merito della Repubblica» sono oggi in Italia circa ventimila e già da qualche anno, tranne casi eccezionalissimi, si segue il criterio di far percorrere a ciascuno il debito «cursus honorum»: prima si diventa «cavalieri», poi «cavalieri ufficiali», quindi «commendatori» ecc. La permanenza in ciascun grado è di tre anni. In origine invece avvenne una inflazione di alti gradi e ciò fu ovvio dato che si trattava di riconoscere ufficialmente la attività di magistrati, militari, professionisti, funzionari, scienziati, artisti; uomini di età e di qualità, vecchi politici, vecchi combattenti ecc.

Ed a proposito di queste nomine iniziali riferiremo un curioso episodio raccontatoci dalla protagonista, una signora, moglie di un vecchio militante antifascista, di un uomo che durante il regime visse in mezzo alle congiure e al confino di polizia, ai tribunali, ecc.

La signora dunque si vide capitare un bel giorno in casa un maresciallo dei carabinieri. Memore di cosa significavano quelle visite in altri tempi la povera donna, ebbe, involontariamente, un guizzo, e quando il sottufficiale gli chiese notizie del marito la signora stette li li con la bocca aperta, tanta era la forza della abitudine. E allora il maresciallo col suo più bel sorriso: « Vede signora, si tratta di una onorificenza ». Chiarito l'quivoco, del resto assurdo, la signora ringraziò con tanto calore il bravo sottufficiale che questi avrà avuto l'impressione di essere capitato in una famiglia ove la nomina era attesa da tutti i componenti con spasmodica ansia.

La domenica al Circeo

Il Presidente del gruppo parlamentare democristiano alla Camera on. Gui è notissimo per il suo attaccamento alla famiglia. Si dice che egli trascorra tutto il tempo che gli rimane libero dagli impegni parlamentari e politici giocando con i suoi bambini che segue non solo con l'occhio vigile del padre, ma anche con un certo attaccamento fraterno che maggiormente gli concilia l'effetto confidente dei suoi ragazzi.

Alcune domenica fa, vi era a Roma un sole da grandi occasioni e allora Gui non ci pensò sul due volte. Oggi — disse andremo a fare una scampagnata al Circeo e detto fatto, lui, moglie e figli, tutti via a filare

sulla Nettunense verso il prestigioso e assolato promontorio.

Dopo aver pranzato i ragazzi vollero giocare a palla e Gui fu della partita e dai qua e dai là, « goal » e contro « goal », la palla si mise a saltellare lungo un pendio un po' scosceso e andò a infrattarsi su uno spuntone di roccia. Come fare per riprenderla? La cosa non si presentava tanto semplice nè schiva di pericoli. I ragazzi volevano andare, c'era chi si offriva più degli altri e allora Gui tagliò corto.

Gli anfratti e la roccia non fanno paura a un veneto di buon sangue quale i lcapo del gruppo parlamentare democristiano, d'altra parte i ragazzi non potevano andare così che fu Gui padre ad occuparsi della cosa. Senza che la moglie se ne accorgesse, piano piano, cautissimo, aggrappandosi a un pinastro, ora mettendo la mano su una anfrattuosità, l'on. Gui raggiunse la roccia scoscesa e, mentre tutta la manovra era seguita dai figli a bocca aperta, raggiunse la palla, se ne impadronì e, per la stessa via, la riportò in mezzo alla famiglia.

Giova rilevare che da quel momento i ragazzi furono molto più accorti nel loro gioco.

Il professore in casa

Gui è un vecchio alpino e ha portato nella vita politica quel non so che proprio agli uomini della montagna che si sostanzia nel motto: carattere e serietà per le cose importanti, cordialità ed allegria nelle cose semplici e nei momenti di distensione. Gli americani hanno fatto studi su studi per definire quello che essi chiamano « relax », il rilassamento, il momentino di pace dopo il lavoro intenso e hanno predisposto grafici e indagini per offrirlo bello e impacchettato ai loro « menagers », cioè ai capitani di industria, Ma dovrebbero imparare qualcosa da questi uomini della montagna italiana. Quando Gui parla alla Camera il suo tono è alto e sostenuto, la sua voce è ferma e chiara con un che di profondo. E tutto ciò fa uno strano contrasto con il suo modo di fare nei momenti di tranquillità: affabile, gentile, quasi timido.

E i suoi ragazzi sanno bene tutto ciò. Anche se gioca a pallone con loro, il padre, da buon professore, non tollera infrazioni su quelli che sono i doveri dei figli. (Luigi Gui è professore di ruolo, insegnante nei licei). Giorni fa egli era tornato la sera a Roma dopo una domenica movimentatissima per impegni di partito, ed era giunto in aereo; da Ciampino compì un'altra mezzora di macchina per andare a casa e, quivi giunto, ebbe la non lieta sorpresa di trovare uno dei suoi ragazzi che ancora non aveva finito i compiti del lunedi.

Il, ragazzo era stato in gita con gli « scouts », era rincasato tardi e qualcosa da fare gli era rimasto. « Mi alzerò presto domattina », aveva detto tra sè. Ma non aveva fatto i conti con il padre professore, il quale non appena giunto si era voluto informare, tra l'altro, anche dei compiti dei figli e così la lieve mancanza era saltata fuori. Calmo e sereno l'on, Luigi Gui, dopo una giornata piena di tramestii, tra i quali un viaggio in aereo, si sedeva al tavolo dello studio, chiamava il figlio e insieme finivano il compito. Il ragazzo ha fatto proponimento di non trovarsi più in simile situazione.

Questo parlamentare pieno di umanità, questo padre pieno di comprensione è stato visto particolarmente commuoversi un giorno ricevendo, quando era ministro del Lavoro del governo Zoli, gli « anziani di azienda », operai fedeli alla fabbrica. Ad essi Gui parlò del bene inestimabile che è il posto di lavoro, la sicurezza del lavoro; e ricordò le sue origini, il padre operaio, lo spettro della disoccupazione che ogni tanto si affacciava a casa Gui. « E' per evitare queste disgrazie che noi dobbiamo operare » disse quel giorno agli anziani lavoratori nei quali rivedeva idealmente la figura del suo vecchio padre.

M'ASSIMO CHIODINI



La Regina Madre d'Inghilterra durante il suo soggiorno romano ha visitato il « Borgo Ragazzi Don Bosco » sulla Prenestina che accoglie più di un migliaio di giovani allievi



Non è riuscito a raggiungere con un centinaio di palloni quota 20.000: è rimasto solo a 12.000 metri. L'astronomo Dollfuss, che voleva fotografare da così elevata altezza, il pianeta Venere, è riuscito a riprendere terra senza gravi danni



Un bimbo di tre anni è stato abbandonato solo in una località sulle alture di Genova con un bigliettino in tasca che diceva: « Da portare al Piccolo Cottolengo di Don Orione ». Il piccolo è stato accolto al « Cottolengo » e la carità di Cristo gli ha dato un sorriso



Presso l'auditorio della CIDA si è svolto il VI Congresso nazionale del Centro Sportivo Italiano, al quale hanno partecipato circa 500 delegati di tutta Italia. Si è quindi proceduto alla premiazione dei Comitati provinciali distintisi nelle due ultime stagioni. (Nella foto): Il Card. Roberti consegna i premi



Le comunicazioni telefoniche dirette tra Milano e Torino sono ora una realtà. Non si dovrà più attendere il « via » del centralino. L'impianto di teleselezione è stato benedetto dal Cardinale Fossati, (Nella foto): Il Ministro Spataro mentre forma il numero del Sindaco di Milano

Sette giorni

Lunedì 20 Aprile

SOTTO UN DILUVIO D'ACQUA atterra il « Comet » reale che ha portato a Roma, in gradita visita, la Regina Madre e la Principessa Margareth.
 ★ EISENHOWER in una lettera personale a Krushev rivolge un appello per un accordo nucleare invitandolo a fare un atto di « buona volontà ».

Martedì 21

TRE PAGINE su sei della « Pravda » di' domenioa: ecco la « torta » per il 65° anniversario di Krushev. Le fette, accuratamente tagliate e dosate, erano costituite da 28 messaggi di congratulazioni provenienti dal mondo intero. L'ultimo « grande anniversario » era stato celebrato nel 1949 per i settant'anni di Stalin, « sole della scienza, padre dei popoli sovietici, maestro e professore del comunismo, guida di infinita saggezza, capo onniscente degli operai del mondo intero,, ecc. ». Il culto della personalità è una necessità fatale ai dittatori.

Mercoledì 22

♦ I SACERDOTI cattolici ungheresi saranno obbligati, d'ora immanzi, a prestare giuramento di fedeltà alla democrazia popolare magiara. Contemporaneamente il Governo di Budapest si è arrogato il diritto di nominare persone di sua fiducia in tutte le cariche ecclesiastiche vacanti, qualora le vacanze si prolunghino per oltre tre mesi.
♦ IL SENATO AMERICANO ha ap-

♦ IL SENATO AMERICANO ha approvato la nomina di Herter a Segretario di Stato all'unanimità: 93 voti favorevoli e nessuno contrario.

vorevoli e nessuno contrario.

MACMILLAN ha scritto a Krushev, appoggiando la proposta di Eisenhower per una interdizione delle prove con armi nucleari al di sotto di una quota di 30 miglia.

Giovedì 23

♠ APERTA AL SENATO la discussione sui bilanci firanziari. Il 1558 è stato un anno di pausa, ma non di recessione. Il reddito nazionale lordo è aumentato del 4,1 per cento.

PARLANDO dinanzi la Commissione senatoriale per gli affari esteri, Herter dichiara che gli attacchi agli aerei americani a Berlino, verrebbero giudicati come veri e propri atti di guerra. Questa però non sarà necessariamente termonucleare. Consoliamoci!

Venerdì 24

♦ IL DALAI LAMA ha smentito l'accusa di Pekino secondo la quale le dichiarazioni da lui fatte recentemente a

Tezpur, in India, non erano in realtà

Sabato 25

♦ PEKINO annuncia che i morti nel Tibet sono 2.000. Cioè 2.000 « ribelli » uccisi dai soldati di Mao invasori delicatissimi.

♦ SONO PARTITE in aereo da Roma la Regina Madre d'Inghilterra e la Principessa Margareth.

Domenica 26

NEL TRAGICO SCONTRO di Foggia (un camion di pellegrini investito da un autotreno targato Torino) ben nove sono i morti.

⊕ E' SCOMPARSO un aereo inglese con 13 uomini e materiale destinato a un centro di missili. Non si esclude che l'aereo possa essere stato intercettato da caccia a reazione russi e costretto ad atterrare in Russia. L'aereo volava sulla Turchia.

PICCOLI AVVISI

L. 50 la parola

A. PALOMBA tappezzeria - via Gesù 91-A - telefono 63633 riparazioni accurate poltrone salotti sediame rifaciture materassi confezione foderine coperte tendaggi.

ORGANI a canne elettrici 800.000 in più. Occhiolini, 351.112 - 379.935. Via Properzio 2-A.

PIANOFORTI armonium acquistasi vendesi nuovi usati, riparazioni accordature, antica ditta Bruttapasta. Lungotevere Vallati 4, telefono 653.535.

PIANOFORTI Harmoniums esteri e nazionali occasioni facilitazioni NEGRETTI, via Due Macelli 102 p. p. - Roma.

CURA NATURALE KNEIPP

Unico centro di cura in Italia

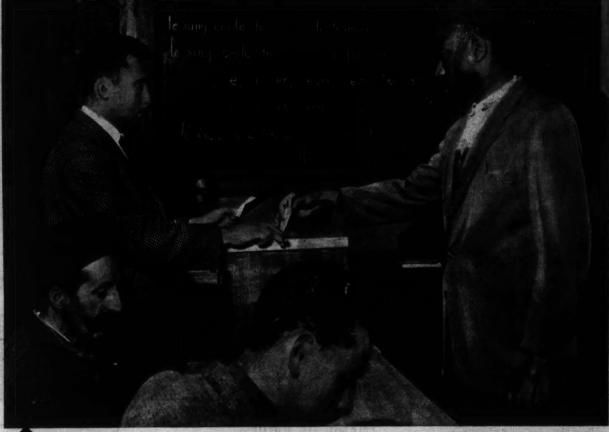
STABILIMENTO DI CURA DOTT. VON GUGGENBERG

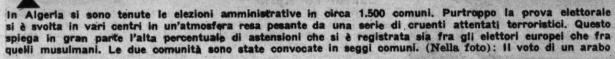
Bressanone, Alto Adige, fondato nel 1890, aperto tutto l'anno. Fisioterapia, dietoterapia, fitoterapia. Ogni conforto. Indicazioni principali: cuore e circolo, nervi, reumatismi, esaurimenti, ricambio. Ideale anche per convalescenza e riposo. Chiedete prospetti.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

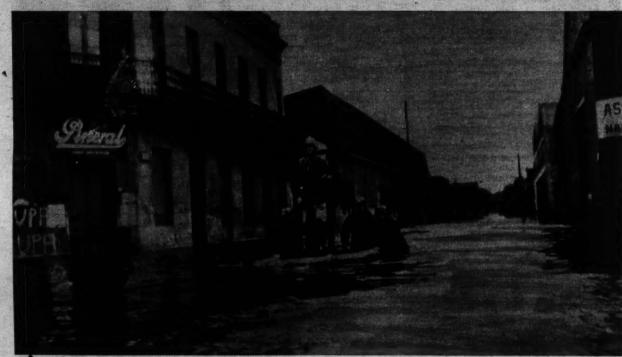
L'OSSERVATORE della DOMENICA







fi Sindaco di Beflino ovest, Willi Brandt, si e recato in Visita a Londra. Egil Si e incontrato con il princ Ministro Macmillan, con il Ministro degli Esteri Selwyn Lloyd, con il capo dell'opposizione laburista Gaitskell e con numerosi membri del Parlamento inglese Lasciando la capitale britannica, Brandt ha dicrinarato di aver trovato ovungue comprensione e simpatia per i berlinesi e di essere contro che il Garnarato di



Una spaventosa alluvione ha colpito alcuni Stati dell'America Meridionale in particolare l'Argentina e l'Uruguay. Un primo bilancio denuncia che circa mezzo milione di persone sono rimaste senza tetto. (Nella foto): Nei sobborghi della capitale argentina i pompieri vanno in aluto dei sinistrati. Si calcola che solo a Buenos Aires e nei suoi dintorni diecimila famiglie abbiano dovuto abbandonare celermente le loro case

Il Portogallo ha offerto alla nuova capitale brasiliana, Brasilia, una grande statua della Madonna di Fatima. (Nella foto): La statua viene scaricata a Santos, il grande porto di San Paolo, dalla nave portoghese « Vera Cruz » che l'ha trasportata al di là dell'Oceano, per ricevere l'omaggio di una grande folla





il Santo Parire, inell'urlienza concessa al Partecipanti al VI Congresso Nazionale dei Cronomio Centro Sportivo Italiano e al Partecipanti al XIII Congresso Nazionale dei Cronomio fristi, ha rivolto un discorso sul valore spirituale della vita sportiva sottolineando come lo sport debba essere inteso un grande mezzo di perfezionamento per rescrezzo delle virus e dell'apostolato. (Nella fotore i dirigenti del CONI osseguiano il Pontofic

Gli Stati Uniti hanno seguito con una certa preoccupazione To sviluppo della situazione a Cuba in attesa che il suo nuovo Governo, presiduto da Fidel Castro chiarificasse i propri orientamenti politici ed ideologici. Un notevole rilievo na avuto, pertanto, la visita compiuta a Washington dall'antico comandante dei ribelli cubani, i Nella foto: Un incontro fra Fidel Castro, che non ha rinunciato alla sua celebre barba, e Christian Herter. Quest'ultimo e stato, recentemente, nominato successore di Foster Dulles alla carica di Segretario al Dipartimento di Stato americano